TORINO
Anno 70 Num. 258
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949
Ogni numero 30 centesimi

LA STAMPA

GIOVEDI'
29 Ottobre 1936
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

LA RADIOSA GIORNATA DELLA RIVOLUZIONE

celebrata in tutta Italia con spirito guerriero

Imponenti manifestazioni popolari al Fondatore dell'Impero -- La premiazione dei goliardi reduci dall'A. O. -- Fiere parole del Duce alla folla adunata in piazza Venezia -- L'alba dell'anno XV trova il Popolo italiano in piedi come non mai

Al Sacrario della Milizia

Roma, 28 notte.

Di tutte le cerimonie con cui Roma ha celebrato oggi in un tripudio di bandiere, di sole, di musiche, di canti, l'annuale della Marcia su Roma, due hanno assunto, per intimo significato o per grandiosa partecipazione di folla, un particolare valore: l'inaugurazione del Sacrario della Milizia che è stata la glorificazione di quanti segnarono del loro sangue purissimo il cammino della nuova storia d'Italia, dagli albori della Rivoluzione all'Impero; e la consegna delle medaglie al valore ai legionari del battaglione universitario e ai vincitori dei Littoriali dell'anno XIV, conclusesi con una travolgente, trionfale manifestazione di popolo al Duce. Prima e dopo questi due culminanti momenti della giornata romana, calda e clamorosa come una battaglia, e tra l'uno e l'altro si è svolta una teoria di cerimonie e di riti minori che hanno pure avuto i loro attimi di suggestiva bellezza: la gran parte inaugurazione di opere destinate ad allargare il respiro della capitale e darle nuovo decoro e nuova bellezza o ad assicurare più comode possibilità di vita alla popolazione del suburbio. Arrivava il Duce, passava tra le note delle musiche e i clamori della folla, visitava le nuove opere, le immetteva nel vivo patrimonio del popolo romano; poi si mescolava alle masse di popolo, ne accoglieva la loro schietta espressione di gratitudine, si interessava alle loro aspirazioni, si intratteneva con ex-combattenti, lodava mamme prolifiche, accarezzava Figli della lupa e Piccole italiane. Poi ripartiva diretto ad altri segni dell'operosità littoria, inseguito da uragani di acclamazioni.

Armi ed armati

Presso la sede del Comando della Milizia al viale Romania, un quadro di armi e di armati si era composto in attesa del Duce. Una legione nel nuovo ordinamento era schierata con la fronte rivolta all'edificio. Reparti delle milizie speciali prolungavano l'allineamento. Gagliardetti gloriosi, fanfare, acciaio di elmetti, di mitragliatrici, di moschetti e dietro la distesa di armati grande folla acclamante. All'ingresso un nugolo di autorità: il Maresciallo De Bono, i presidenti delle Camere, ministri, sottosegretari, generali, ufficiali superiori e in mezzo ad essi le divise coloniali di alcuni comandanti della Milizia in A. O.: Teruzzi, Galamini, Parini, Agostini, Oriani, Diamanti, Luna. Nel gruppo le severe uniformi e le solide figure e le croci uncinate dei componenti la delegazione nazionalsocialista del gen. von Bohle in questi giorni ospite di Roma.

Il Duce giungeva alle 8,45 preannunciato da squilli di attenti e note di Marcia Reale e «Giovinezza». Sugli alti pennoni salirono il tricolore e lo stendardo del comandante della Milizia, fascio littorio in oro su fondo nero. Il Capo del Governo saltò dall'automobile, accolse l'omaggio delle autorità, si diresse verso lo schieramento armato e lo passò in rassegna seguito dal generale Russo e dai Sottosegretari militari. A mano a mano che egli procedeva i reparti salutavano e dietro a essi si levava festoso il grido della folla protesa verso il Fondatore dell'Impero, in uno slancio di devozione e di riconoscenza.

Nel grande cortile del comando, il Duce assistè poi alla Messa in suffragio dei Caduti.

La sfilata

Compiuto il rito, il Duce salì al Sacrario. Qui in religioso raccoglimento don Rubino impartì la benedizione. Poi il Duce osservò entro la custodia che corre sul rovescio della spalliera dell'Ara e sulla quale sono scritti con lettere in rilievo i nomi dei Caduti, alcuni cimeli delle tre Medaglie d'oro del gruppo Diamanti cadute al passo Uarieu: padre Giuliani, seniore Valcarenghi e capo manipolo Berretta.

Dal Sacrario il Duce riuscì sul viale Romania. Salì su un podio e dietro a lui si disposero il Maresciallo De Bono e i componenti la delegazione germanica. Si iniziò la sfilata su ritmi gagliardi e marziali. Passò una legione nel nuovo ordinamento-comando, battaglione Camicie Nere, battaglione territoriale, coorti complementari, centurie di reclutamento; poi fu la volta delle specialità: ferrovieri, postelegrafonici, universitari, forestali, portuali. I reparti della confinaria, bellissimo gruppo, cappello alpino, giacche a vento, scarpe chiodate e la fiamma del gagliardetto in cima alla picozza, suscitarono entusiastiche acclamazioni. Sulle motociclette, accostate per tre, avanzarono i militi della strada. Ultimi i reparti dell'antiaerea e mutilati e invalidi della grande guerra montati su torpedoni, espressione di una volontà più forte della carne, raccolsero il saluto del Duce e gli applausi della folla.

MUSSOLINI CONSEGNA LA MEDAGLIA ALLA MEMORIA DI UN CADUTO IN A. O. (Telefoto).

Il Capo del Governo rientrò nella sede del Comando e sostò ad ascoltare i canti di un reparto: strofette dall'andamento popolaresco, guerriere e squadriste, agili e balzanti, fiere e impetuose: «Ce ne fregammo un dì della galera...», «I morti che lasciammo a Passo Uarieu...», «I conti vecchi sono belli e saldati...», «Duce che hai dato al popolo l'Impero — noi con il lavoro lo fecondereremo...».

Al Vittoriano

Nell'atmosfera di lotta e di ardire evocata dalle canzoni, anzi «cantate» dei legionari, il Duce parve indugiare con schietto compiacimento; e più volte volle egli stesso tradurre alla delegazione tedesca il senso delle strofe. Poi, a un comando di S. E. Russo, i militi s'irrigidirono sull'attenti, i pugnali balenarono nel sole, proruppe secco e marziale l'«A noi!». Il Duce lasciava il Comando: i legionari erano ancora sull'attenti e già le strade risuonavano del clamore che salutava il rapido passaggio del Capo.

Un'ora e mezzo più tardi l'appuntamento era a Piazza Venezia. Sole, bandiere, folla, musiche, clamori. La giornata era radiosa lo spettacolo superbo l'entusiasmo in tutti gli occhi e in tutte le voci, in tutti i cuori. Sul Vittoriano, giunte attraverso una marcia veramente trionfale per le vie della città si erano raccolte le insegne della Rivoluzione, delle 94 provincie d'Italia e delle Colonie; facevano corona i Gagliardetti delle Associazioni provinciali Famiglie dei Caduti, Mutilati, feriti della Rivoluzione; le insegne dei GUF e dei Comandi Federali dei Giovani Fascisti, delle Associazioni combattentistiche e d'Arma, delle Federazioni sportive.

Era, fra le braccia marmoree del monumento un complesso veramente imponente di sete frusciant, una foresta grandiosa e solenne di bandiere che il sole della gloria baciava e il vento dell'apoteosi commuoveva. Davanti e sul limite del monumento si allineavano le truppe del presidio. A ridosso della muraglia di Palazzo Venezia, dal cui balcone sventolavano il tricolore e il glorioso Gagliardetto del Partito nazionale Fascista, era stata eretta una vasta e alta tribuna a drappeggi di velluto cremisi sul cui sfondo spiccava un antico arazzo che reca in campo la Lupa di Roma.

A un tratto un grido immenso, tempestoso si leva dalla piazza, mentre una selva immensa e luminosa di bandiere, fiamme, gagliardetti rotea in alto, ondeggiando. Il Duce, che indossa la divisa di Comandante generale della Milizia, uscito da palazzo Venezia e seguito dal Segretario del Partito e da un folto gruppo di autorità sale per la scala della tribuna di onore. Dall'alto di essa egli appare alla vista di tutto il popolo adunato che più alto e più entusiastico leva verso di lui le acclamazioni e le insegne. Due, tre, cinque minuti si prolunga l'ardente manifestazione, poi di nuovo le trombe danno il segnale dell'attenti e lentamente ritorna il silenzio. Nel silenzio si ode la voce del Segretario del Partito che ordina il saluto al Duce e fondatore dell'Impero. «A noi!» urla la folla e il grido possente si disperde lontano in mille echi, poi l'entusiasmo popolare erompe ancora più formidabile e sotto l'incalzare appassionato della dimostrazione la massa sterminata ondeggia, freme, ribolle come un mare in burrasca. Il Duce, eretto al centro della tribuna, domina con lo sguardo questo meraviglioso spettacolo di fede e di amore e risponde alle acclamazioni del popolo levando il braccio al saluto romano. Accanto a lui si scorgono i componenti la delegazione delle organizzazioni nazionalsocialiste salita dalla piazza sul palco.

Le ricompense al valore

Cessata la manifestazione si consegnano ai fascisti universitari le ricompense al valore militare concesse durante l'impresa africana. L'elenco si apre con il nome del sottotenente Francesco Azzi alla cui memoria è stata conferita la medaglia d'oro al valore militare sul campo. Nella motivazione letta dal Segretario del Partito rivive il fulgido episodio:

«In un lungo e accanito combattimento su terreno impervio, identificato un ridottino ci si lanciava contro al galoppo trascinando con l'ardimentoso esempio gli spahis del suo gruppo. Superato con irresistibile impeto il muro di difesa e scaricati tutti i colpi della sua pistola, piombava in mezzo all'avversario superiore in forze caricandolo alla sciabola e sgominandolo. Mortalmente colpito, stoicamente conscio della gravità della ferita, allontanava l'attendente che tentava soccorrerlo gridandogli: «Lasciami e continua a sparare contro il nemico». Spirava poi il giorno successivo esaltando con virili parole di fierezza il combattimento e la vittoria. Questo avveniva a Selaclacà il 29 dicembre 1935-XIV».

A ricevere l'altissima decorazione, salì sul palco il padre del Caduto. Egli si fermò sull'attenti dinanzi al Duce che dopo avergli puntato sul petto la medaglia lo abbraccia fra vibranti manifestazioni della folla. Il Duce consegna quindi sette medaglie d'argento di cui cinque alla memoria e sei medaglie di bronzo, e sette croci di guerra al valore militare. Sul palco salgono poi in tenuta sportiva con la maglia bianca segnata dalla grande «M» nera i giovani vincitori dei Littoriali dello sport e della cultura dell'anno XIV, espressione di quanto di meglio accoglie per ardimento fisico e intelligenza la gioventù italiana.

Parla Mussolini

Terminata la premiazione, il Duce rientra a palazzo Venezia. L'entusiasmo nella piazza divampa. Le acclamazioni si rifanno tempestose: Una ondata di appassionate invocazioni batte al balcone del palazzo del Governo; passa qualche minuto, poi il Duce appare sul balcone fra il tricolore, il Gagliardetto del Partito e la fiamma nera della colonna di Gondar. Egli saluta romanamente. Chiede col gesto silenzio; parla.

Egli dice:

Camerati!

Giornata radiosa quella d'oggi: a Roma e in tutta Italia.

A Roma stamane abbiamo inaugurato il Sacrario della Milizia. E' un marmo sul quale sono incisi non soltanto la memoria, ma i nomi di tutte le Camicie Nere che durante la Rivoluzione caddero, per dare all'Italia tutte le possibilità del suo futuro e caddero durante la guerra d'Africa per dare finalmente all'Italia il suo Impero.

Dovunque inaugurazione di grandi opere pubbliche. Sono i segni indelebili, attraverso i quali i figli dei nostri figli sino alle più remote generazioni avranno la testimonianza della capacità creatrice del popolo italiano dell'Era fascista.

Anno fausto il XIV. Ma il XV non sarà meno fausto di quello che oggi finisce. Poichè tale è la nostra fede, questa è la nostra volontà. Volontà aguzza e temprata come l'acciaio delle vostre lame. Fede che quando trova degli ostacoli vi si getta contro e brucia i vascelli dietro di sè.

Il popolo italiano è oggi in piedi come non mai, deciso a difendere con tutte le sue forze, sino alla sua ultima stilla di sangue, la vittoria e l'Impero.

Le parole del Duce sollevano di nuovo nella folla una ondata di appassionato entusiasmo. Gagliardetti, bandiere, moschetti, pugnali, braccia, volti, cuori, tutto è proteso verso di Lui. Ed egli è costretto più volte ad affacciarsi al balcone mostrandosi alla folla non mai sazia di salutarlo e acclamarlo. Poi l'invetriata si chiude e la folla si scioglie disperdendosi per tutti gli sbocchi al canto di Giovinezza.

Alla Farnesina e S. Sabina

La cronaca di questa fervida giornata di passione popolare e di intensa attività mussoliniana, non può tralasciare due episodi: la visita del Duce all'Accademia fascista di educazione fisica della Farnesina e quella alla chiesa di Santa Sabina. La visita alla Farnesina non era in programma: il Duce è entrato per l'ingresso dell'Accademia di scherma. Presta servizio d'onore un manipolo di accademisti della Farnesina. E' ancora presente come stamane la delegazione nazionalsocialista. Il Capo del Governo visita la sala interna dell'Accademia e passa poi nel salone d'istruzione ove giovani allievi, stanno compiendo esercizi di scherma. A una prima interruzione il Duce manifesta il desiderio di partecipare ad alcuni assalti. Calza la maschera e impugnata la sciabola si misura con uno fra i più abili allievi con vigore e maestria. Si succedono sulla pedana altri allievi che il Duce incalza agilmente e sempre con severa tecnica. Quando egli lascia la pedana un fervido applauso di ammirazione e di entusiasmo si alza da tutti i presenti. Poi gli schermitori gli si fanno attorno alzando le sciabole e la voce: «Duce, a Noi!».

A S. Sabina di sotto le vaste arcate il Duce è ricevuto dal generale dei domenicani padre Gillet e dal procuratore generale padre Caterini che lo guidano fra due schiere reverenti di bianchi domenicani fino alla basilica. Quando egli vi giunge l'organo intona la Marcia Reale e Giovinezza. Il Duce visita i lavori compiuti per i restauri del chiostro e del convento ed entra nello studio di padre Gillet dove pone la firma sul libro d'oro dell'Ordine poi si reca sulla terrazza che dà sul lungo Tevere ammirando l'ampio panorama di Roma avvolta nelle prime ombre della sera.

IL FOGLIO D'ORDINI

LE FORZE INQUADRATE NEL PARTITO

Differenza in più rispetto al 29 ottobre XIV: 1.353.801 - Hanno partecipato alla impresa africana 155 mila Camicie Nere

ROMA, 28 notte.

Il «Foglio d'ordini» del Partito in data 29 ottobre XV secondo dell'Impero, reca il seguente specchio delle forze inquadrate nel P.N.F.:

Nelle associazioni fasciste e nelle organizzazioni dipendenti:

Fasci di Combattimento 2.027.400;

Gruppi Fascisti Universitari 75.436;

Fasci Giovanili di Combattimento 684.848;

Fasci Femminili 583.832;

Gruppi Giovani Fasciste 189.242;

Massaie rurali 571.663;

Associazioni Fasciste della scuola: Sezione Scuola Elementare 109.654; Sezione Scuola Media 29.134; Sezione Professori Universitari 2697; Sezione Assistenti Universitari 2289; Sezione Belle Arti e Biblioteche 1286;

Associazione Fascista del Pubblico Impiego 249.926;

Associazione Fascista dei Ferrovieri 127.376;

Associazione Fascista dei Postelegrafonici 76.762;

Associazione Fascista degli addetti Aziende Stato 92.517;

Unuci 187.365;

Opera Nazionale Dopolavoro 2.809.985;

Coni 786.998;

Lega Navale It. 46.102.

Differenza totale in più nei confronti del 29 ottobre XIV E. F. 1.353.801.

Hanno partecipato all'impresa africana: Iscritti al P. N. F. 118.200; iscritti ai Guf 2263; iscritti ai Fasci Giovanili di Combattimento 34.256. Totale: 154.719.

La tessera n. 1 consegnata al Capo

L'offerta dello Scudo d'argento

Roma, 28 notte.

Stamane il Duce ha ricevuto il Direttorio del Partito e una rappresentanza degli Orfani dei Caduti per la Rivoluzione.

Il Segretario del Partito, dopo aver consegnato la Tessera Numero 1 dell'Anno XV al Duce, Gli ha presentato lo specchio delle Forze inquadrate nel Partito, nelle Associazioni fasciste e nelle Organizzazioni dipendenti, in data 30 ottobre dell'Anno XV, II dell'Impero.

Il Segretario del Partito, presente il Direttorio, ha fatto anche omaggio al Duce di un grande Scudo d'argento, nella dirittura e nelle decorazioni del quale sono celebrate le date della vittoria africana.

L'omaggio è dedicato al Duce che a Ministro delle Forze Armate, preparò, condusse, vinse la più grande guerra coloniale che la storia ricordi».

Il Duce ha gradito il dono.

S. E. Ricci ha presentato al Duce un gruppo di Balilla dell'Urbe, dell'Accademia di Educazione Fisica, che gli hanno consegnato i lauri del Foro Mussolini fasciati da un artistico intreccio d'argento. Uno dei Balilla ha espresso al Fondatore dell'Impero la gratitudine della gioventù italiana. Il Duce ha gradito l'omaggio.

IL CAPO DEL GOVERNO PARLA AL POPOLO DAL BALCONE DI PIAZZA VENEZIA. (Telefoto).

LA TESSERA N. 1 del Partito che è stata consegnata ieri al Duce dal Segretario del Partito. (Telefoto).

Le tessere per l'Anno XV

a Romano e Anna Maria Mussolini

Roma, 28 notte.

Stamane a palazzo Venezia, l'on. Renato Ricci, Presidente dell'Opera Balilla, ha consegnato al Duce la tessera dell'anno XV per il Balilla Romano e la Piccola Italiana Anna Maria Mussolini.

Il Re inaugura a Pisa le opere dell'anno XIV

Pisa, 28 notte.

Alla augusta presenza di S. M. il Re Imperatore, Pisa fascista ha inaugurato oggi, nell'annuale della Marcia su Roma alcune delle importanti opere pubbliche dell'anno XIV.

Dopo aver passato in rivista la compagnia d'onore e avere assistito alla benedizione del nuovo ponte sull'Arno lungo la via Aurelia, impartita dall'Arcivescovo, S. M. il Re, salutato dalle vibranti acclamazioni delle forze Giovanili del Regime e della popolazione addensatasi al suo passaggio, ha inaugurato le nuove cliniche pediatrica e ostetrica, all'ingresso delle quali erano schierate le organizzazioni femminili.

Dopo la visita alle due cliniche, il Sovrano è risalito sulla sua automobile, a bordo della quale hanno preso posto anche S. E. Buffarini, il generale Asinari e il Podestà, e si è diretto, attraversando piazza del Duomo, alla nuova sede della Facoltà di ingegneria.

S. Em. l'Arcivescovo, assistito dal parroco del Duomo, ha impartito la benedizione ai nuovi locali. Quindi S. M. il Re ha proceduto alla inaugurazione, visitando le sale, i laboratori e i gabinetti del nuovo edificio.

Prima e dopo il discorso, che è stato vivamente applaudito, il Federale ha ordinato il saluto al Re, cui ha risposto il potente grido di «Viva il Re» degli studenti che si trovavano nell'aula e dei fascisti schierati nelle adiacenze della scuola.

Il Principe di Piemonte alle cerimonie di Napoli

Napoli, 28 notte.

Alle ore 11, con l'augusto intervento di S. A. R. il Principe di Piemonte, ed alla presenza delle autorità cittadine, è stato inaugurato il nuovo palazzo dell'amministrazione provinciale, nel rione Carità, il cui costo è stato di lire 3.500.000. Il Principe si è affacciato ripetutamente al balcone del palazzo, per rispondere alle acclamazioni che l'imponente folla radunata nella piazza malgrado il tempo piovoso, tributava a Casa Savoia.

Il Principe di Piemonte, seguito dalle autorità e dalle personalità, si è recato altresì ad inaugurare il dispensario modello per la maternità ed infanzia ai Granili.

Vasta eco in Germania della celebrazione italiana

Berlino, 28 notte.

Vasta e cordiale eco riceve quest'anno, all'indomani degl'incontri di Berlino e di Berchtesgaden, che hanno constatato il parallelismo della politica dei due paesi, la celebrazione del quattordicesimo annuale della Rivoluzione fascista e dello storico avvenimento della Marcia su Roma di cui i corrispondenti ampiamente riferiscono da Roma. Molto rilievo riceve il messaggio del Duce, che viene riprodotto in carattere grassetto, dai giornali più importanti. In grande evidenza specialmente è messo l'accenno fatto alla conquista di Addis Abeba in rapporto alla Marcia su Roma.

Le accoglienze romane poi al capo dell'organizzazione nazionalsocialista agli esteri Bohle, ed il fatto che egli possa assistere alla celebrazione dell'annuale della Rivoluzione e quindi della fondazione della «Casa tedesca» in Roma, coincidente con questa data, sono tutti fatti che vengono rilevati da tutta la stampa, a titolo di compiacimento e dentro la cornice del nuovo parallelismo e della nuova intimità fra le due politiche e i due movimenti; parallelismo ed intimità in cui tutta la stampa vede una delle massime garanzie della pace europea nonchè della necessaria difesa del patrimonio della civiltà occidentale, così minacciato dal pericolo e dall'insidia dell'oriente bolscevico.

Dinamismo immutato

Parigi, 28 notte.

Le cerimonie svoltesi in Italia per l'annuale della Marcia su Roma, alle quali i giornali parigini dedicano lunghi telegrammi, forniscono al corrispondente romano del *Temps*, l'occasione di mettere in particolare rilievo l'importanza delle realizzazioni del Regime commemorante il nuovo anno fascista con l'inaugurazione di opere utilitarie eseguite negli ultimi dodici mesi.

«Questa politica di risultati pratici — osserva il corrispondente — sotto qualsiasi angolo la si consideri, costituisce una delle più eloquenti forme di attività del Regime. Ma quello che attira viepiù l'attenzione è l'assenza di logorio, il mantenimento in piena freschezza dello spirito di questo Regime rivoluzionario, difensore dell'ordine, della disciplina, della gerarchia, dell'autorità dello Stato. Nessuna letargia, nessuna fossilizzazione: l'entusiasmo non è diminuito. Lo slancio della folla, la passione dei giovani, la sensibilità comunicativa fra il Capo e il popolo restano immutate. Dopo quattordici anni, come un vero miracolo, la Rivoluzione delle Camicie Nere ha conservato non soltanto tutto il suo dinamismo, ma tutta la sua mistica. In tal modo l'Italia si impone sempre più all'attenzione del mondo per un ordine e un ritmo spirituale nuovo. Festeggiando il 14° anniversario del Regime Fascista, l'Italia festeggia pure il primo anno del suo Impero. L'alba dell'anno XIV aveva trovato l'Italia impegnata in una lotta mortale. Quella grande prova è stata sormontata e l'Italia occupa oggi una nuova posizione nel mondo.

«Noi non saremmo completi se non aggiungessimo che nell'anno che è ora terminato, la popolarità del Duce non ha cessato di affermarsi fra il popolo.

Più che mai con la fondazione dell'Impero, il Capo del Governo appare il simbolo vivente delle aspirazioni più profonde del popolo italiano. Parlando l'altro giorno a Bologna il Duce, annunciando la fine dell'anno XIV, fu indotto a portare i suoi sguardi indietro, a sottolineare il bilancio del Regime e a misurare l'opera compiuta: la Conciliazione italo-vaticana, la creazione dello Stato corporativo, la fondazione dell'Impero. Egli non l'ha fatto senza che le sue parole tradissero un sentimento di orgoglio più che comprensibile. Con la Conciliazione italo-vaticana, il Duce ha infatti risolto un problema morale di cui l'Italia per più di mezzo secolo ha sofferto come di un germe profondo di divisione. Con lo Stato corporativo egli ha forgiato socialmente una nuova Italia che offre al mondo l'esempio rimarchevole di una Nazione che svolge i suoi destini in una armonia generale al di fuori di qualsiasi lotta di classe. Fondando un Impero egli ha soddisfatto ai bisogni di espansione coloniale del suo popolo. Il Duce può dunque essere fiero della sua opera»

Il Duce inizia oggi la sistemazione dei Borghi

Roma, 28 notte.

Domani mattina il Duce darà il primo colpo di piccone per la demolizione della spina dei Borghi e l'inizio della grandiosa sistemazione dell'importante zona che abbraccia i Borghi stessi e piazza S. Pietro.

"LA GUERRA D'ETIOPIA"

Prefazione di Mussolini al libro di Badoglio

Domani 30 ottobre, vedrà la luce, per i tipi dell'Editore Mondadori, il volume «La guerra d'Etiopia» di S. E. il Maresciallo Badoglio. Per questo libro, che è attesissimo in tutto il mondo, il Duce ha dettato la seguente prefazione.

Questo del Maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio, è il libro che narra e consacra la vittoria africana. Lo stile è semplice, quasi nudo, poichè i fatti non hanno bisogno di amplificazioni letterarie: è uno stile tipicamente militare, in tutto corrispondente alla stessa psicologia del Maresciallo. L'imperativo categorico della guerra africana, come di tutte le guerre, era questo: bisognava vincere, ma nella guerra d'Etiopia, a questo imperativo, le circostanze ne aggiungevano un altro non meno categorico: bisognava vincere e presto. Mai guerra in genere e guerra coloniale in particolare si svolse in condizioni più singolari: l'Italia non doveva soltanto affrontare e sconfiggere un nemico preparato da istruttori europei e munito di armi moderne sugli altipiani d'Etiopia, ma doveva battersi su due altri fronti: quello politico e quello economico, in conseguenza delle sanzioni decise ed applicate, per la prima volta e soltanto contro l'Italia, dalla Lega delle Nazioni. Veniva così a determinarsi una specie di gara di velocità fra l'Italia e la Società delle Nazioni, la quale — se le vicende della guerra non fossero state propizie alle armi italiane — sarebbe probabilmente passata alla applicazione di misure più drastiche, come del resto, molti ambienti societari apertamente e copertamente sollecitavano. Il fattore «tempo» era quindi un elemento risolutivo. Se la guerra si fosse «cronicizzata» sul tipo di molte altre guerre coloniali, il «tempo» avrebbe lavorato contro di noi. Bisognava, per evitare questa terribile eventualità, dare a una guerra che tutti si attendevano di carattere coloniale, il carattere di una guerra continentale e cioè fornire dalla madre patria elementi di massa e di qualità tali da ottenere una vittoria sicura e schiacciante e nel più breve termine di tempo possibile.

Furono quindi moltiplicate per cinque tutte le previsioni iniziali: dal punto di vista numerico non 100 ma 400 mila uomini, più di 100 mila operai e materiali più che sufficienti ai bisogni previsti ed imprevisti. Tutto ciò ha richiesto uno sforzo logistico di proporzioni quasi inimmaginabili, ma questo metodo si è rivelato anche il più economico: una guerra che i calcoli più ottimisti prevedevano di una durata non inferiore ai sei anni, si è risolta in sette mesi e mentre scrivo queste linee, a tre mesi dalla fine delle ostilità, non meno di un terzo delle truppe mandate in A. O. è tornato o è in corso di rimpatrio.

Quando il Maresciallo Badoglio giunse sul fronte, ai primi di dicembre, la bandiera italiana sventolava già da un mese su Makallè. L'occupazione di Makallè, aveva certamente allungato la linea dei rifornimenti, ma se non avessimo compiuto il primo gesto di audacia qual'era quello di occupare Makallè, molto probabilmente non avremmo compiuto gli altri. Lo schieramento presentava il «saliente» di Makallè, ma quanto accadde in gennaio e febbraio su questo saliente dimostra che le disposizioni prese da De Bono e poi da Badoglio per stroncare ogni conato offensivo, si palesarono perfettamente efficaci. La forza penetrativa del nemico, non si rivelò che nell'episodio — di proporzioni modestissime — di Mai-Timchet-Dembeguinà. La prima battaglia del Tembien si risolse in uno scacco gravissimo per gli abissini. Si può dire che sin da quelle giornate, la capacità offensiva degli etiopi, fu definitivamente spezzata: da quelle giornate in poi essi avrebbero subìto la nostra iniziativa, alla quale soltanto all'atto V del dramma cercò di sottrarsi in uno sforzo disperato e inutile, il Negus, sul lago Ascianghi.

La preparazione del Maresciallo Badoglio, che richiese fra dicembre e gennaio alcune settimane di sosta, fu quindi la condizione indispensabile per vincere le successive battaglie. Solo quando fosse sicuro il trampolino di partenza il Maresciallo Badoglio avrebbe potuto spiccare il salto e giungere alla mèta. Le battaglie furono tutte manovrate e concepite secondo le linee classiche della strategia più ponderata ed audace ad un tempo. Quella dell'Enderta rimane un modello. Per questo le cinque battaglie si risolsero in vittorie decisive, con imponenti perdite del nemico e nostre non gravi. Dopo la battaglia dell'Ascianghi, le forze inquadrate dell'esercito abissino, erano oramai in sfacelo. Badoglio avrebbe potuto fermarsi ed attendere, ma il fattore «tempo» ci sospingeva. Quando il nemico è in crisi, non bisogna permettergli in alcun modo di riprendersi: bisogna inseguirlo e distruggerlo fino all'ultimo uomo.

Solo un Comandante della statura di Badoglio, poteva concepire ed attuare la marcia Dessiè-Addis Abeba, poichè solo con l'occupazione di Addis Abeba la guerra poteva avere la sua trionfale conclusione.

Bisogna essere grati a Badoglio di avere osato sino quasi alla temerarietà, ma nella guerra bisogna osare, perchè chi osa ha una probabilità ed è quasi sempre aiutato dalla fortuna. Bisogna soprattutto «osare» quando l'elemento umano ha la tempra dei legionari d'Africa, cresciuti nel clima della Rivoluzione delle CC. NN. Così la guerra che va dal 3 ottobre al 5 maggio può di pieno diritto dirsi «fascista» perchè è stata condotta e vinta coll'animo del fascismo: rapidità, decisione, spirito di sacrificio, coraggio e resistenza oltre i limiti umani.

Le considerazioni che il Maresciallo Badoglio svolge alla fine del suo volume, saranno, come devono essere, meditate. Questa guerra di popolo, come fu detto nel discorso di Pontinia, è stata vinta dal popolo. Badoglio lo riconosce e tributa la sua ammirazione al popolo italiano: combattenti e civili. Tutti sono stati degni della vittoria che per la prima volta, non solo non ha avuto soccorsi stranieri, ma ha dovuto sfondare il fronte coalizzato del mondo. Il popolo italiano saluta nel Maresciallo Badoglio, l'artefice della vittoria militare, il conquistatore della capitale nemica. Il 5 maggio veniva issato sul ghebì del Leone di Giuda, il tricolore d'Italia. Quattro giorni dopo, prendeva inizio la nuova epoca dell'impero di Roma.

MUSSOLINI

Roma, 6 ottobre XIIII E. F.

L'ala italiana esaltata da D'Annunzio e da Ciano

Roma, 28 notte.

L'*Ala d'Italia* reca il seguente messaggio di Gabriele D'Annunzio agli aviatori italiani:

«A tutti i miei compagni aviatori — ai superstiti della guerra e ai novissimi che sono per incoronarsi di futuro — mentre l'aviazione italiana è la prima del mondo intenta a restituire mare nostrum l'intero Mediterraneo, nel mezzo latino del *restituit aciem*, oso ricordare oggi il decimonono anniversario della mia impresa di Cattaro, compiuta percorrendo con apparecchi terrestri un gran numero di miglia marine nella notte illune, senza scorta, senza segnali, per bombardare le Bocche e disperdere ogni difesa, ogni offesa navale o aerea. Non vale, o compagni, ora e sempre se non l'esempio. Sufficit animus.

«Notte di S. Francesco, 4-5 ottobre 1917-1936. - *Gabriele D'Annunzio*».

Il ministro Ciano ha scritto:

«L'*Ala d'Italia* ha nel giornalismo aeronautico il posto che spetta ai precursori e ai pionieri. Fondata dal Duce quasi 20 anni or sono — quando nell'Aeronautica credevano solo alcuni appassionati fedeli — per quasi venti anni essa ha nobilmente servito la causa degli interessi scientifici e pratici della navigazione aerea e ad essa spetta di diritto l'onore di presentare all'estero, nel quadro di un interessante dibattito internazionale sui problemi aeronautici del momento, alcune delle realizzazioni aeronautiche dell'Italia fascista. Come aviatore e come Ministro degli Esteri, io plaudo fervidamente a questa iniziativa che è destinata a mostrare al mondo quale massa di opere ardite esca ininterrottamente dal genio creativo e dal coraggio e dalla volontà degli italiani».

Il diploma del Nastro Azzurro consegnato all'on. Farinacci

Cremona, 28 notte.

Questa mattina, alla presenza di tutte le autorità, si è svolta presso la sede del Nastro Azzurro la cerimonia della consegna all'on. Farinacci del diploma araldico dell'insegna al valore. L'on. Farinacci è stato accolto con una triplice acclamazione al Duce. Il comm. Pietro Del Vecchio, segretario generale dell'Istituto, giunto espressamente da Roma, ha letto una lettera del presidente on. Rossi, indirizzata all'on. Farinacci. Poi ha pronunciato brevi parole illustranti il significato del rito ed ha espresso all'on. Farinacci la gioia degli Azzurri d'Italia di averlo loro camerata. L'on. Farinacci ha risposto ringraziando ed ha detto del fervore eroico che anima oggi l'Italia, ridestata dal Duce ai suoi antichi, gloriosi splendori.

L'avv. Vignoli presidente dell'Azione Cattolica

Roma, 28 notte.

(G. C.) Il Pontefice ha nominato presidente generale dell'Azione Cattolica Italiana il gr. uff. avv. Lamberto Vignoli, attualmente presidente della Giunta diocesana di Roma che dirige da sei anni. Fu per lunghi anni presidente dell'Associazione cattolica artistico-operaia e svolse fin dalla sua prima giovinezza grande attività nelle opere parrocchiali e nei circoli di San Pietro.

Gli industriali tedeschi in Italia

Entusiastiche impressioni del segretario gen. dott. Guth

Roma, 28 notte.

Il dott. Guth, Segretario generale dell'organizzazione industriale germanica, ha così sintetizzato le impressioni della missione industriale tedesca in Italia e in Roma:

«Siamo venuti attraverso l'Italia settentrionale e l'abbiamo veduta in tutti i suoi grandi centri produttivi. Abbiamo cominciato con Porto Marghera, un nuovo mondo veneziano in cui vivono mirabilmente congegnate una sessantina di industrie. Di là ci siamo recati a Valdagno a vedere il lanificio Marzotto dove, oltre al poderosissimo impianto, ci ha colpito la organizzazione stupenda delle opere assistenziali. Abbiamo poi visto in piena efficenza le industrie della Lombardia: le fabbriche Pirelli e le acciaierie e ferriere lombarde. A Castellanza abbiamo ammirato gli stabilimenti del cotonificio Cantoni; a Legnano gli stabilimenti Tosi. Gli impianti Edison presso Domodossola ci sono sembrati cosa di grande e ultramoderna potenza.

«La visita alle industrie torinesi ci ha rivelato nella Fiat un vero modello classico di organizzazione industriale moderna, esemplare per tutta l'Europa; e nella Venchi un magnifico esempio di organizzazione di una grande industria dolciaria. Ci ha sorpreso ovunque la perfezione tecnica degli impianti, ma quello che soprattutto ci ha colpito, è stato il vedere come in Italia lo sviluppo sociale e industriale procedano di pari passo. Questo sincronismo perfetto ci pare la nota originale dell'Italia produttiva fascista.

«A Roma ci aspettava la più grande sorpresa. Contavamo di trovare una città originalmente rinnovata dal lato monumentale ma non avremmo mai pensato di trovare anche un grandioso centro industriale. Roma industriale è, oso dire, la grande scoperta di questo nostro viaggio, e le impressioni più profonde sono indubbiamente quelle che ci vengono dal nostro soggiorno romano. La prima ci è venuta dall'accoglienza del Duce e dalle sue parole sull'importanza della cooperazione dell'industria dei due Paesi. Noi contiamo che il nostro viaggio possa vivamente contribuire al raggiungimento di questo scopo. Roma è un centro industriale irradiante di immenso raggio che ha dato un volto nuovo all'Agro e al Lazio tutto. Il senso della potenza nuova del lavoro italiano, è non meno vivo a Littoria che in un centro tipicamente industriale.

«Un'altra indimenticabile visita è stata quella alla città di Guidonia. E' mia convinzione che l'aviazione italiana abbia creato là la migliore scuola sperimentale del mondo».

Aumenti salariali

Nuove categorie di dipendenti da aziende varie e alimentari

Roma, 28 notte.

Allo scopo di chiarire la portata di alcuni accordi per gli adeguamenti salariali recentemente stipulati fra le competenti organizzazioni sindacali di categoria a beneficio dei dipendenti da aziende agricole varie e alimentari, è stato in questi giorni opportunamente stabilito che tra le industrie delle conserve vegetali e le industrie miste citate nell'accordo in parola debbono intendersi comprese anche:

a) l'industria della fabbricazione delle ostie e obbiate; b) l'industria dei cedri canditi e salamoiati e in genere l'industria delle marmellate, gelatine e mostarde; c) l'industria della macinazione delle droghe e zafferano; d) l'industria dei mangimi congelati; f) la lavorazione industriale dei pinoli.

Con i chiarimenti dati in sede di interpretazione autentica dei contratti stessi, nuove e cospicue masse di lavoratori vengono così a beneficiare della provvida politica salariale del Regime.

Il cacciatorpediniere *Carducci* varato a Livorno

Livorno, 28 notte.

Questa mattina, nel cantiere navale Odero-Terni-Orlando, si è varato il cacciatorpediniere *Giosuè Carducci*, il terzo della classe *Alfredo Oriani*, sceso in mare nello spazio di tre mesi. Alla cerimonia erano presenti tutte le autorità di Livorno. Benedetta la nave, ha ricevuto il battesimo con la tradizionale bottiglia di spumante infranta sulla prora dalla madrina donna Emma Visconti, consorte del Podestà. Fra le acclamazioni della folla e con gli onori militari resi dagli allievi dell'Accademia navale e dai marinai, il *Giosuè Carducci* è sceso felicemente in mare.

Le solenni esequie del Prefetto Cesare Perotti

Cuneo, 28 notte.

In forma solenne, in una atmosfera di profonda e schietta commozione, si sono svolti oggi i funerali di S. E. il Prefetto Cesare Perotti, che sono riusciti una imponente, plebiscitaria dimostrazione della stima e dell'affetto che lo circondavano. Ai funerali, effettuati a cura della civica amministrazione, hanno partecipato, oltre un'importante folla, gli istituti benefici della città, il gagliardetto del Fascio scortato da Camicie nere della vigilia, le associazioni, le organizzazioni giovanili, un battaglione di fanteria con bandiera e musica, il seminario, il capitolo della Cattedrale, un foltissimo gruppo di autorità, fra cui il Federale in rappresentanza del Partito e dei Federali di Udine e di Piacenza, il Podestà, senatori, deputati, generali, il console comandante la 1.a Legione della Milizia forestale anche in rappresentanza del Federale di Torino e tutte le altre autorità della Provincia. Numerosissime erano le corone.

Dopo il rito funebre svoltosi nella Chiesa di Sant'Ambrogio il corteo ha proseguito fino in piazza Torino, ove il Federale ha fatto l'appello fascista dell'estinto, mentre le musiche eseguivano «Giovinezza» e l'«Inno al Piave».

Podere tolto all'affittuario per mala gestione

Piacenza, 28 notte.

Il podere «Colombaia» di Borgonovo Val Tidone, è stato tolto con decreto prefettizio alla gestione dell'affittuario Silvio Tassi, il quale ne trascurava la coltivazione al punto di non provvedere al lavoro di semina, ed è stato affidato all'Unione provinciale fascista degli agricoltori, per la coltivazione del fondo stesso.

La politica del Belgio in un discorso di Spaak

Non neutralità ma indipendenza

Bruxelles, 28 notte.

Oggi alla Camera, avendo parecchi oratori chiesto al Ministro degli Esteri delle precisazioni sul suo discorso e particolarmente sulla specie dell'accordo degli Stati Maggiori franco-belga, Spaak ha dichiarato: «Nessuno può credere che il discorso del Re abbia rotto gli obblighi del Belgio. Ciò che rimane dei trattati di Locarno e degli accordi di Londra conserva il suo valore come pure ciò che è stato stabilito nelle conversazioni anglo-franco-belghe. Tutto rimane in vigore, come pure i negoziati per migliorare la situazione.

«Non vogliamo — egli ha proseguito — la neutralità. Vogliamo rimanere nella S. d. N. e partecipare a tutto ciò che può garantire la sicurezza collettiva e l'assistenza mutua, ma non possiamo basare la nostra sicurezza nazionale esclusivamente su questi principi».

Spaak continua constatando che due gravi problemi devono essere esaminati: 1) L'indecisione degli articoli del patto il cui meccanismo non è a punto: «Sarebbe pericoloso rimanere in una simile situazione e sottoscrivere degli impegni che non sono nettamente definiti», dichiara Spaak, e giudica che la Società delle Nazioni deve essere universale per essere efficace. «Fintanto che l'Italia le rimarrà ostile, e la Germania e gli Stati Uniti non vi faranno parte — continua il ministro — le sue possibilità rimarranno singolarmente ridotte». 2) La violazione del trattato di Locarno da parte della Germania ha scompigliato una situazione che consideravamo stabile e essenziale. La situazione attuale è transitoria, provvisoria». Alludendo agli attuali negoziati, Spaak ha aggiunto: «Ecco in quale spirito io imposto la discussione. Ripeto che la politica del Belgio non è quella della neutralità; essa è e rimarrà completamente indipendente allorchè si tratterà di stipulare il patto occidentale. Il Belgio ha un ruolo particolare da sostenere. Non è nè quello della Germania nè quello della Francia. Il nostro ruolo è di dare a ciascuno dei nostri vicini la sicurezza che in nessun caso il nostro territorio servirà di passaggio o di base di occupazione per l'aggressione contro il paese vicino. Il discorso del Re di politica militare e estera forma un tutto coerente. Il Belgio compie uno sforzo militare necessario e considerevole; questo è il suo compito». Spaak conclude: «Vogliamo mantenere la pace, ma se la guerra scoppierà, la condizione essenziale è che il nostro paese sia unito».

Forte discorso di Goering per l'Indipendenza economica

"Noi non abbiamo le colonie perchè ce le hanno rubate"

Berlino, 28 notte.

Al Palazzo dello Sport ha avuto luogo questa sera una grande manifestazione nella quale è stato proclamato il piano dei quattro anni, annunciato, come è noto, dal Capo e Cancelliere Hitler, nel suo discorso conclusivo al Congresso di Norimberga, per la indipendenza economica della Germania, alla esecuzione del quale giorni or sono il Cancelliere stesso ha delegato il Ministro presidente di Prussia e Ministro dell'Aviazione del Reich, Goering, conferendogli i pieni poteri necessari. La proclamazione dell'inizio del piano è stata fatta dal generale Goering stesso con un lungo discorso.

«Non abbiamo un posto al sole»

Molto, nel primo piano dei quattro anni, si è fatto già per quanto riguarda il campo economico: basterebbe il solo reinserimento di quasi cinque milioni di disoccupati nel cerchio della produzione. Ma il più si deve ancora fare; bisogna assicurare al popolo tedesco la vita ed il massimo possibile, cioè, di indipendenza economica, al fine di potere mantenere ed assicurare la libertà e la parità conquistata.

«Noi tedeschi — ha detto il Ministro — non abbiamo un posto al sole, non abbiamo colonie, non abbiamo riserve e depositi all'infuori dei nostri confini e dobbiamo tutto aspettarci dalle nostre risorse interne e dalle nostre forze. Ci si rimprovera di lamentare sempre la nostra mancanza di materie prime e di volere delle colonie. E' forse ciò una vergogna? Noi non possediamo colonie semplicemente perchè ce le hanno rubate. Ci si dice da taluni: comprate le vostre materie prime con l'oro: ma anche l'oro ce lo hanno rubato con le riparazioni. C'è anche chi rileva che la Inghilterra ha una densità di popolazione per chilometro quadrato anche maggiore di quella della Germania: ma costui trascura però di rilevare che l'Inghilterra possiede, con i dominii, colonie e possedimenti, ben i tre quarti del mondo».

Benzina e sapone dal carbone

Il più, però, deve ancora essere fatto. Bisogna che la Germania raggiunga il massimo possibile di una indipendenza economica sia nel campo del nutrimento del suo popolo, cioè nel campo agricolo, come nel campo delle materie prime, necessarie al suo armamento. I due scopi debbono essere raggiunti ad ogni costo. Il mezzo è duplice: anzitutto, limitazioni; limitazioni in tutti i campi della alimentazione ed il criterio direttivo della limitazione deve essere quello di consumare il più possibile i generi che sono prodotti in Germania. Per questo riguardo il Ministro ha rivolto principalmente il suo appello alle donne di casa; poi: aumentare la produzione bisogna: e per questo riguardo l'appello è stato rivolto al ceto dei contadini, proprietari e coltivatori, che portano sulle loro spalle la grande responsabilità del nutrimento del popolo tedesco. Nessun tedesco deve mancare di nulla. Ma, nel medesimo tempo, la nazione, nel suo complesso, deve raggiungere i suoi scopi, quelli di tenere in piedi le industrie, e condurre a termine ad ogni costo gli armamenti indispensabili per la difesa e per assicurare cioè il proprio onore. Si deve consumare per esempio meno grassi e meno burro: e per questo riguardo si farà una politica di aumento della produzione del bestiame. Per le materie prime si deve seguire una medesima politica, cioè limitazione da un lato, allo stretto necessario, dello con. cioè, assolutamente indispensabili; completamento degli armamenti e mantenimento delle industrie che sono necessarie per assicurare il lavoro al popolo tedesco. Per quanto riguarda ancora le materie prime la Germania farà delle ricerche nel sottosuolo tedesco, il quale è possibile contenga riserve di metallo, rame, zinco e altro, che alla Germania manca. Per la benzina già il Führer ha annunciato che in diciotto mesi la Germania sarà resa indipendente a mezzo della estrazione di questo prodotto dal carbone. Tali materie prime saranno prodotte con mezzi chimici, grazie al genio tedesco. Anche il sapone, per esempio sarà prodotto dal carbone. Per la gomma artificiale e per le fibre sorgeranno immediatamente nuove e numerose fabbriche.

Ma per raggiungere questo scopo occorre soprattutto la vera e reale mobilitazione di tutte le forze materiali e morali della nazione, nonchè un assoluto rinnovellamento della mentalità dei singoli.

Il generale Goering ha in questo senso concluso rivolgendo un vibrante appello alle donne, perchè effettiva sia la limitazione dei consumi; agli operai, per il lavoro indefesso; agli inventori, per lo studio appassionato al fine della produzione di nuovi mezzi di sussistenza e di materie prime; agli industriali, infine, perchè adoperino la propria iniziativa per il bene della nazione, quella iniziativa che tante volte chiedono per sè; l'appello dunque è rivolto alla nazione tutta, a tutti i suoi ceti, a tutti i suoi strati, per la salvezza della Germania.

Il Ministro ha finito col dire che il Führer ha affidato a lui l'esecuzione del piano dei quattro anni, conferendogli a ciò i poteri necessari, «non già minimamente perchè io sia un competente di cose economiche, che non è, ma unicamente come nazionalsocialista, come rappresentante, cioè, della volontà indomabile del partito di riuscire: la volontà riesce a tutto e piega tutto».

Ha concluso la riunione il Ministro Hess, luogotenente del partito, portandovi il saluto del Führer e ripetendo l'appello in suo nome.

G. P.

Critiche inglesi alle dichiarazioni di Ribbentrop

Londra, 28 notte.

Il nuovo ambasciatore di Germania a Londra, signor von Ribbentrop ha già preso contatti col ministro degli Esteri Eden che egli ha visto ieri e oggi al Foreign Office. E' dato sapere che i colloqui sono stati improntati a estrema cordialità e che il ministro degli Esteri ha ancora una volta assicurato l'ambasciatore che il Governo inglese farà tutto il possibile per agevolare e accelerare una collaborazione amichevole fra Inghilterra e Germania.

I giornali si fanno eco quasi tutti, però in modi estremamente contesi, di qualche lieve malumore causato in alcuni ambienti e particolarmente in quelli laburisti dalla dichiarazione fatta dall'Ambasciatore il giorno del suo arrivo a Londra circa il pericolo comunista minacciante più di ogni altro l'impero britannico. Il dottor Dalton, divenuto in seguito all'ultimo congresso laburista di Edimburgo, ove difese a fondo la politica riarmistica del Governo, il presidente del Consiglio esecutivo e quindi il capo del laburismo inglese, appena informato delle parole pronunziate dall'ambasciatore ha dichiarato che «se le parole del signor Ribbentrop devono essere interpretate quale un tentativo di intervento nella politica interna dell'Inghilterra le sue parole desteranno risentimenti. Se, d'altra parte, egli tenta di ottenere libertà d'azione nell'Europa centrale o in quella orientale con la speranza che l'Inghilterra si disinteresserà del tutto di tale eventualità, io spero che sentirà parole chiare su questo argomento».

Anche il Consiglio esecutivo della Federazione mineraria del Galles ha protestato contro le dichiarazioni in termini vibrati.

Alcuni giornali consigliano all'Ambasciatore di non sollevare questioni che potrebbero accentuare la scissione dell'Europa in due gruppi ostili.

Il collaboratore diplomatico del «Manchester Guardian», da parte sua, asserisce che le opinioni espresse da giornali conservatori e liberali circa le parole dell'Ambasciatore sono condivise dagli ambienti ufficiali. «Le parole di von Ribbentrop — egli scrive — sono una critica rivolta a una Potenza amica dell'Inghilterra». E aggiunge: «Il comunismo può o non può essere un pericolo per l'Impero britannico, ma è diffusa qui largamente l'opinione che anche se è un pericolo, non è il solo». Inutile dire che il lievissimo movimento di malumore è sfruttato a scopi partigiani e propagandistici da liberali e laburisti, ma è già scomparso senza lasciar alcuna traccia.

Re Edoardo si sposa?

Il processo di divorzio della presunta fidanzata

Londra, 28 notte.

La signora Wally Simpson, di cui in America si parla come della presunta futura sposa di Edoardo VIII, è comparsa davanti al Tribunale di Ipswich, nel Suffolk, dove si stava discutendo la causa di divorzio che essa aveva intentato contro il marito, Ernest Simpson, un ex-ufficiale cui andò sposa nel 1928.

Una gran folla di curiosi, giornalisti e fotografi, trattenuta a stento da agenti di polizia, attendeva l'arrivo della bella americana, «la probabile regina d'Inghilterra». La signora Simpson è tuttavia giunta inaspettata a bordo di una lussuosa automobile nera, che è la copia esatta di quella di re Edoardo, ed è entrata nel Palazzo di Giustizia da un ingresso secondario.

Appena la signora è entrata nell'aula, il Tribunale ha ordinato che il pubblico sgombrasse la sala: sono rimasti così pochi avvocati ed alcuni giornalisti, che tuttavia la bella americana ha fissato con aria alquanto seccata. Parlando a voce bassa ma ferma, la signora Simpson ha declinato le sue generalità, e ha subito dato la parola al suo avvocato il quale ha preso a narrare le avventure coniugali della sua patrocinata. Dopo sei anni di felice convivenza, ha detto l'avvocato, il signor Simpson prese a bere alcool in notevoli quantità ed a concedersi distrazioni extra-coniugali comprovate da profumati biglietti che la signora ha unito alla denuncia. Il contenuto di queste lettere — ha proseguito l'avvocato — è più che sufficiente per ottenere il divorzio: ma la moglie tradita ha ancora riferito nella denuncia, ed ha appoggiato le sue asserzioni con testimonianze, su una piccante e clamorosa vicenda di cui è stato protagonista il marito in uno dei più lussuosi alberghi di Bray-on-Thames.

Il magistrato, seguendo le formalità della legge britannica, ha invitato il marito ad esporre le sue ragioni. Ma il signor Simpson non si trovava neppure a Ipswich. Mancando, quindi, ogni contestazione, il giudice ha emanato sentenza di divorzio.

La sentenza passerà in giudicato fra sei mesi. Nel frattempo il signor Simpson ha diritto di presentare ricorso; ma si dice che non lo farà. Trascorsi questi sei mesi, la bella americana potrà diventare, come si sussurra, la signora Wally Windsor, se non la Regina d'Inghilterra Imperatrice delle Indie. Sempre che la notizia non sia «americana al cento per cento».

2 confinari cecoslovacchi impiccati per spionaggio

Budapest, 28 notte.

Un sottufficiale delle guardie di frontiera e un soldato anziano sono stati impiccati stamane nella caserma di Balassagyarmat, in prossimità della frontiera cecoslovacca. I due uomini, accusati di avere consegnato a uno Stato vicino dei piani interessanti la difesa nazionale, furono condannati a morte nel giugno; e quattro loro complici si ebbero pene diverse. L'esecuzione si è svolta alla presenza di un reggimento di fanteria, mentre un reparto delle guardie confinarie formava quadrato attorno ai condannati. L'esecuzione è stata ampiamente commentata dai giornali.

MERCATI

CEREALI

Tortona, 28. — Granoturco al Q.le L. 75-80; segale 84-86, avena 88-90.

BESTIAME

Reggio Emilia, 28. — Da macello: buoi 1.a qualità al Kg. L. 3-3,50; [illegible]

Tortona, 28. — Da macello: buoi al Q.le L. 300-325; vacche 225-250; vitelli 350-400; [illegible] per dope 150-175; giovenche e sorane 130-160 al Q.le.

Varallo, 28. — Vitelli da macello di 1.a qualità, a peso vivo, al Kg. L. [illegible]

FORAGGI

Tortona, 28. — Fieno maggengo al Q.le L. 28-30; id. agostano 24-25; id. terzuolo 20-22; paglia di frumento 9,50-10,50.

UVE

Alessandria, 28. — Da tavola al Mg. L. [illegible]

Canale, 28. — [illegible]

Tortona, 28. — [illegible]

VINI

Tortona, 28. — Barbera al Q.le [illegible]

BOLLETTINO METEOROLOGICO

28 ottobre 1936-XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.atm.	Cielo	Mare
Genova	18,0	13,0	staz.	ser.	mosso
S. Remo	—	—	—	—	—
Milano	16,0	8,0	var.	misto	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	14,0	12,0	dim.	cop.	mosso
Bologna	—	—	—	—	—
Firenze	—	—	—	—	—
Ancona	17,0	12,0	dim.	plur.	mosso
Rimini	15,0	9,0	»	»	agit.
Roma	20,0	15,0	»	misto	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	20,0	15,0	»	cop.	mosso
Taranto	19,0	15,0	»	misto	agit.
Palermo	—	—	—	—	—
Catania	19,0	13,0	dim.	misto	agit.
Messina	—	—	—	—	—
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	—	—	—	—	—
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	23,0	17,0	aum.	misto	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

R. Osservatorio di Pino

Massima + 12,0
Minima + 7
Cielo coperto

Previsioni del tempo

Roma, 28 notte.

Condizioni del tempo generalmente perturbate su tutta l'Italia e più specialmente sulle regioni meridionali. Precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco più frequenti sulle Alpi, sull'alto Adriatico e lungo l'Appennino. Schiarite intermittenti sulle regioni occidentali. Venti forti [illegible] Nebbie in Val Padana e nelle vallate alpine [illegible] Temperatura [illegible] Mare generalmente agitato, specie il Tirreno ed il canale di Tunisi.

Previsioni del tempo in Piemonte Lombardia Liguria. — Tempo buono con qualche annuvolamento di [illegible] Venti [illegible] Mare Ligure agitato.

Tipografia Giornale LA STAMPA

L'Ifigenia di Goethe

Commemorandosi oggi dall'Istituto italiano di studi germanici il 150° anniversario dell'arrivo a Roma di Goethe, la Compagnia del Teatro di Stato di Dresda rappresenterà al Quirino di Roma l'«Ifigenia in Tauride» del poeta condotta a perfezione durante il soggiorno in Italia.

Con un fremito di cime di alberi sacri ha inizio l'*Ifigenia in Tauride* di Goethe. E' tosto l'orrore antico si risolve nella purezza dei versi semplici e chiari, nell'eroico candore di lei, vergine liberatrice e alta sul funesto determinismo del mito. Una luce eguale, piena, tranquilla, emana e si irradia dai ritmi sicuri, dai pensieri profondi, dalle trasparenti immagini, come in Omero; e in quella luce le grandi, l'eterne figure degli eroi giganteggiano col gesto parco, con la strenua moralità. Fosca, fitta catena di delitti, angoscia del male, tessuto di maledizioni della stirpe di Tantalo; Tieste e Atreo, Agamennone e Clitennestra, Oreste matricida, sangue, vendette, destino, ecco sono redenti in quel l'umanesimo goethiano, che tra la rinuncia cristiana e l'etica perentoria di Kant, fiorisce con naturalezza tutta sua, vogliamo dire per intima, irresistibile necessità. All'inquietudine, all'eccesso del mal dominato, tormentoso titanismo, succede bisogno di purificazione, di calma; Goethe cerca il punto di equilibrio tra sè e il mondo, tra l'impeto irrazionale dell'attività creatrice e la misura del pensiero e della società. Al *Werther* si oppone *Ermanno e Dorotea*; al sentimento del mondo si sostituisce, dice Federico Gundolf, la contemplazione del mondo; dal romanticismo si passa alla classicità. E' l'epoca di Carlotta di Stein, donna, amore, che gli hanno dato la sensazione, la certezza della pace dell'anima, in un appagamento purificatore; è l'epoca del viaggio in Italia, è l'epoca di *Ifigenia*.

***

Goethe sin dalla sua discesa nel nostro paese, sin dal lago di Garda, aveva presentito la novità e originalità e vigoria della esperienza, di natura e d'arte, che l'antica terra italiana stava per procurargli. E sul Garda incomincia a rifare l'*Ifigenia*. Come la sua anima si leva, libera, ardente, pacata, come il suo occhio si fa limpido innanzi agli spettacoli armoniosi del paesaggio italiano, tra le architetture del Palladio, e i monumenti romani, e le opere mirabilissime di Michelangelo e di Raffaello. Com'egli trova naturale, semplice, istintivo, il vivere, l'[illegible] quaggiù, ove pare gli si svelino gli ultimi segreti dell'arte che coglie tutto il reale, e null'altro che il reale. Purezza di stile, e verità; è il profondo, arcano suggerimento del suo spirito in quegli anni; è l'arte solare che si esprime nella marmorea bellezza del poema di Ifigenia. Ma non si può parlare di queste cose se non con le parole del Gundolf, che a tutto ciò ha dedicato stupendi capitoli. Tra esigenza individuale e vita del mondo è, nell'*Ifigenia*, fissato un punto di supremo accordo: accettazione eroica, volontaria, di tutta la necessità morale, compreso il sacrificio. Perciò Ifigenia è creatura di verità, e la sua poesia è poesia di verità, perciò essa fu detta da qualcuno vergine cristiana. Schiller aveva scritto a Goethe: «Ciò che in generale si dice azione, si svolge qui dietro le quinte, mentre il morale, ciò che avviene nel cuore, i sentimenti, diventano azione e si trovano in qualche modo esposti agli occhi del pubblico...». E Gundolf dice che a trasferire nel dramma quella sua esperienza, Goethe non poteva trovare ambiente più adatto di quello mitico e classico. Il mondo classico com'era immaginato allora, in quella cultura, presente la lezione di Winckelmann, attivo un patetico razionalismo, per metà settecentesco, un po' arido e netto, per metà già romantico, che nella statuaria dei Greci, in quell'arte e in quella poesia credeva di scoprire l'essenza dell'umano. Classicità greco-romana, riconoscibile in ogni aspetto del paese italiano. Goethe, gran visivo, che in Italia era venuto a cercare «il grande stile di tutto il visibile», s'impadronisce ora della realtà dello spirito, della più misteriosa, nascosta realtà morale, con aderenza che vorremmo dire fisica, come se la percepisse con gli occhi, come se la trasferisse tal quale, nuda e armoniosa, nel ritmo sovrano e un po' astratto della poesia.

***

Tutto è mirabilmente visibile in questo dramma di coscienze; tutto è realizzato come visibilità; e lo schema critico gundolfiano è chiave a intenderne l'incanto. V'è nell'*Ifigenia* una trasparenza da cui balenano, ferme e divine, le figure, come pezzi di scultura greca. Psicologia e moralità vi sono fatte persone dal gesto severo, monologanti o conversanti in un'atmosfera di ragionevolezza, netta, nitida, tutta soffusa di luminoso mistero, come negli antichi bassorilievi. Disegno lindo, chiaro; immobilità piena di senso, di ardore; dramma verticale, teatro che pare non si distenda nello spazio, ma si innalzi nel tempo. E il dramma non si getta alla caccia del particolare, della sorpresa, dell'impreveduto; sta, ricco della sua immensa spiritualità, alto e fermo nell'atto di manifestare i suoi simboli, di definire il suo significato. Non corre, non precipita; si propaga, si schiude, si eleva; e in questo rivelarsi ed elevarsi è la sua commozione, la sua austera, mistica teatralità. Non dionisiaco, bensì apollineo. Può esistere un teatro siffatto? Esiste l'*Ifigenia*. Qui le più grandi cose avvengono in una pace, in una calma espressiva, che non attenua il dramma, ma lo converte, volontariamente, immediatamente, in poesia. Diciamo che azione e contemplazione sono divenute una cosa sola: immedesimate in quella obbiettività goethiana, che coglie fatti e sentimenti alle origini. E per questo l'*Ifigenia*, dramma nell'impostazione statico e anti-teatrale, è poi così teatrale, cioè visibile, godibile dallo spettatore. Lo spettatore vi guarda dentro stupito, e vi scorge l'accrescersi e giganteggiare di un'idea morale che si enuclea tutta plasticamente, che è divenuta affetto, palpito, respiro, che, col suo solo rivelarsi, attinge l'apice dell'emozione spirituale. Questo poema fu detto il più grande sforzo dell'astrazione spiritualista in teatro, ma bisogna sostituire la idea di saggezza a quella di astrazione. E in questo singolare accoppiamento di saggezza e di teatralità, è ben riconoscibile la poeticità razionale e mitica, interiore e plastica, del più demoniaco e del più meditativo dei poeti moderni.

***

Teatralità dell'*Ifigenia*. I gruppi delle persone, s'è detto, come i gruppi delle parole e dei sentimenti si atteggiano alla maniera classica — anzi classicheggiante. Oreste è inseguito dalle Furie, è in preda a un male orrendo: è visionario, è folle, è maledetto. Eppure come subito ritrova la sua dignità, la sua statura d'eroe: un momento di tregua, l'ingresso nel bosco sacro a Diana, precluso alle Erinni, l'imminenza dell'estremo supplizio, e la sua parola fluisce piena e solenne: «E' la via della morte, quella su cui camminiamo; ad ogni passo l'anima mia diviene più tranquilla». Calmo, nobile; non possiamo immaginare che da lui gli eventi prendano a precipitare; egli è anzi al centro degli eventi, fermo, paziente, sopportatore; egli accentra su di sè la tragedia, non la disperde: ma basta la sua presenza, il suo essere lì, col male e il destino, a procurarci una grandiosa, patetica rivelazione umana. Quanto dramma, e quale dramma in quel suo esistere, e come la ricchezza del sentimento, le prospettive del passato, del futuro si accumulano nella luminosa poesia. In faccia la morte, nel passato delitti e maledizione — non è già azione drammatica questo visibile, ritmico palpitare e sollevarsi del cuore dell'uomo? E quand'egli, sorpreso dal delirio, vede innanzi a sè affollarsi tutta la sua stirpe, i fanciulli con i vecchi, i fratelli, nemici e fratricidi, riconciliati e sereni, e il padre e la madre ricongiunti anch'essi — «Sei tu, padre mio? e conduci teco la madre confidente? Se Clitennestra può darti la mano, anche Oreste può avvicinarsi a lei e dirle: guarda tuo figlio...» —; quest'emozione, questa visione non sono dramma, non sono spettacolo, non sono teatro, mirabile teatro dell'anima? I fatti — i fatti del solito teatro — sono qui fatti dello spirito, addensati in alata, arcana prospettiva. Incanto del vedere, del conoscere: come si fa vedere, ampio e chiaro, come ci rivela il mondo questo poeta dall'occhio infallibile. E che cos'è il teatro, se non visione e rivelazione? Spiccano gli eroi nel fermo disegno della natura: «E poi la sera presso il mare immenso, appoggiandoci l'uno all'altro sedevamo quieti, le onde scherzavano fino ai nostri piedi, ed il mondo stava innanzi a noi così grande, così aperto». Pare il ritratto di Goethe stesso, quello famoso di lui adagiato tra le rovine della campagna romana, e l'occhio grandissimo, intento ad una grandiosa, solenne contemplazione.

Libero da minuzie psicologiche, da compiacimenti teatrali, il dramma giganteggia; e la sua emozione — spettacolare, teatrale — è in diretta ragione della capacità goethiana di suscitare in noi, spettatori, una visione esemplare, nitida, irresistibile del mondo e della fantasia. Gesto scenico e interiorità strettamente avvinti. Come sempre, la poesia goethiana trae tutto l'umano alla superficie. Chè il genio di Goethe è riconoscibile soprattutto per questa volontà di adeguare il reale al poetico, di ridurre ogni ispirazione, ogni confuso dèmone, ad una forma che lo assommi e lo dichiari compiutamente. Forza del mondo convertita in spettacolo del mondo, ossia acquisita alla conoscenza e alla contemplazione. L'*Ifigenia* è un pensiero drammatico che ha trovato il suo giusto linguaggio, ossia detto — e visibile — fino in fondo. La sua teatralità è una cosa sola con la natura della poesia.

Francesco Bernardelli

Attenzione, raggi mortali!

IL SERPENTE DI ESCULAPIO intorno alla bacchetta di Mosè

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Anklam in Pomerania, ottobre.

— Medici si nasce, caro signore, come poeti, come rabdomanti. Avete un bel cambiar mestiere, la natura non vi dà tregua e a lungo andare vi riporta all'arte o alla consegna per la quale vi ha messo al mondo, la sola che sappia tenervi in pace con voi stesso e fare di voi un uomo. Meglio dunque non ribellarsi. Io, se le devo citare un esempio, facevo il muratore. Avrei potuto con altrettanto diritto e fondamento fare l'astronomo o il palombaro, non sarebbe stato meno lontano dal mio mestiere vero. Cantonate. Ma non durai. Un giorno «dovetti» cambiare, diventare, anzi ridiventare quel che sono. Ed eccomi qua.

Eccolo qua, il rabdomante-muratore di Rostock, al volante della sua otto cilindri, con grossi brillanti alle dita, un grosso sigaro avana in bocca, una bella camicia di seta e un bel vestito di stoffa inglese che hanno tutta l'aria di essere stati ordinati al Kurfürstendamm, senza lesinare sul prezzo, e di non aver mai ricevuto l'oltraggio d'uno schizzo di calcina. In complesso un esempio incoraggiante, in pace con la natura e con la banca.

Visita con la bacchetta a due «signori» bene irradiati.

Gli scherzi del filo a piombo

— E come scoprì che doveva cambiare, che quella non era l'arte sua?

— Col filo a piombo, si figuri.

Da un mese che bazzico rabdomanti ho imparato a non battere ciglio, a non perdere l'«à plomb», sarebbe il caso di dire, per grosse che le sparino. Del resto ne ho sentite di peggio. Aspiro una lunga boccata dal mio avana, volgo un'occhiata distratta ai boschetti nani di alberi di Natale che ci balzano incontro a cento all'ora e il rabdomante continua:

— Un bel giorno si scoprì che il filo a piombo nelle mie mani non voleva andare a piombo a nessun patto. Descriveva dei cerchi, delle ellissi, andava avanti, indietro, non arrivava a fermarsi. Naturalmente, ogni volta era una scenata del capomastro. Oggi de-

Visita col pendolo ad una vecchia ammalata.

vo riconoscere che, pover uomo, non aveva tutti i torti: il muro tirato su col mio filo a piombo poteva stare in piedi come un uovo, nasceva, per così dire, ubriaco, col giacomo-giacomo. Finchè un giorno mi vide un ingegnere e dette una strigliata numero uno al capomastro. «Non capite — disse — che nelle mani di quest'uomo il filo a piombo diventa un pendolo?». E senza spiegargli che cosa fosse un pendolo, tirò fuori il coltello, tagliò un ramo biforcuto da un piede di nocciolo, lo mondò dalle foglie, ne fece una specie di forcola, una vera e propria bacchetta, m'insegnò come dovevo tenerla e allora cominciò una giostra, le so dire, che fece restare di sasso tutti quanti: la bacchetta batteva, rotava, girava come un arcolaio: ero rabdomante! Ma solo più tardi scoprii di essere un medico, e che questa era la mia missione.

In Germania un uomo persuaso d'essere medico non è affatto tenuto a rispettare l'eventuale parer contrario di quelle gravi e professorali commissioni universitarie, presiedute da un signore in toga che parla col plurale majestatis, le quali conferiscono una pergamena riccamente istoriata, chiamata laurea: può senz'altro aprire un gabinetto di consultazione e, se i pazienti ci vanno e pagano, la legge non se ne incarica: tanto meglio per lui. Per questo nel Reich esistono, praticano, guariscono (o non guariscono) qualche [illegible] come quattromila Heilpraktiker, praticanti della medicina, flebotomi, semplicisti, magnetizzatori, taumaturghi, e compagnia bella, tra i quali i rabdomanti, ultimi arrivati, hanno un successo non mediocre: con quanta soddisfazione dei medici laureati è facile ed umano immaginare, specie di quelli, e sono la maggior parte, che non hanno otto cilindri, camicie di seta e brillanti. Nondimeno un numero notevole di scienziati, a parte ogni questione di concorrenza, ha riconosciuto le possibilità del pendolo e della bacchetta rabdica come strumenti diagnostici, tra gli altri il Richter, lo Schreiber, il Bier, il Kollath, il Bertram, le cui osservazioni e documentazioni meriterebbero di essere ampiamente citate, a conforto e sostegno delle prove del nostro dottor-rabdomante-muratore; ma basti, con l'autorità di quei nomi, averlo liberato dall'accusa di ciarlataneria.

Il canile e il pollaio irradiati

Andavamo dunque a far visita a un paziente a Stettino quando, poco prima di Anklam, mi venne un'idea.

— Perchè non andiamo invece a visitar degli estranei qualunque, dei contadini o che so io, gente che lei non conosce e non ha mai visto? Sarebbe, lo confesso, più convincente.

— Bitte sehr! — disse sorridendo, e vista una stradina che dalla nazionale conduceva attraverso i campi a un casolare poco distante, senz'altro prese per quella. Pochi minuti dopo eravamo sull'aia di una cascina, in mezzo a sacchi, carrette, mucchi di letame, oche e galline. Sei o sette contadini usciti dalla casa, dalle stalle e dai fienili ci guardavano incuriositi e un po' ostili, pur badando a chetare, con voci e pedate, un grosso cagnaccio [illegible] che abbaiava furiosamente contro di noi: ci avrebbe volentieri sbranati se non l'avesse impedito una solida catena d'acciaio che aveva al collo.

Il primo saluto del rabdomante fu per quella bestiaccia. Gli andò incontro francamente, senza nessun timore e man mano che s'accostava la bestia, come ipnotizzata, andava rabbonendosi, ammansendosi; gli fece una carezza, gli tirò un po' il pelliccione, gli lisciò la groppa — la belva era diventata un agnello.

Facendo gran conto del giudizio della bestia sulle visite che venivano alla [illegible], i contadini s'ammansirono anche loro; e in un batter d'occhio, spiegato l'essere e il fatto nostro, diventammo amici e il mio compagno, tirata fuori la bacchetta, cominciò il suo sopraluogo visitando tutto ciò che c'era di visitabile, il casotto del cane, il cortile, la stalla, l'orto, l'abitazione, gli abitanti.

— Scommetto — disse il rabdomante — che il cane non dorme volentieri in questo casotto.

— No che non ci dorme volentieri — rispose la massaia, una donna con due braccioni nudi, grossi e rossi come due mortadelle — anche quando nevica o piove preferisce starsene fuori; non s'è mai capito perchè.

Il perchè era che il casotto, pessimamente irradiato, non gli avrebbe offerto un rifugio tranquillo. Anche il pollaio era male esposto, quanto ai raggi, ma soltanto una parte: le galline dormivano tutte su una pertica, tutte in un angolo, accatastate, bisticciandosi e litigandosi il posto, mentre mezzo pollaio — la parte male irradiata — restava vuoto; e libera restava una bella e comoda pertica. Benissimo irradiato era invece il porcile; ma questo non era un caso, era una regola: i maiali non vivrebbero in una stalla male irradiata per tutto l'oro, voglio dire per tutto l'orzo del mondo, e preferirebbero cento volte farsi scannare in anticipo che sopportare irradiazioni malefiche.

— Qui — disse il mago nella stalla delle vacche — ci deve essere morta una vaccina.

— No — rispose la massaia — l'abbiamo portata noi al macello, ancora in tempo: ma non sarebbe campata tre mesi. Del resto è un angolo maledetto: tutte le bestie si ammalano dopo un po' che vi si tengono.

In quell'angolo della stalla la bacchetta reagiva a scossoni violenti, perentorii, veri e propri segnali d'allarme.

Esperimenti sbalorditivi

— E' triste — riprese l'ex-muratore — che le bestie ne sappiano in proposito più degli uomini. L'istinto che noi abbiamo perduto è ancora vivo in loro e la natura per quel tramite trasmette salutari ammonimenti. Guardate le pecore, le galline, i cavalli come evitano i luoghi male irradiati, e con che strabiliante anticipo avvertono l'imminenza d'un terremoto, d'una catastrofe, d'un pericolo... Che ne sappiamo noi, con tutta la nostra presunzione? Private della facoltà di cercare altrove scampo con la fuga, le piante, per lo meno quelle che non amano i raggi mortali, dànno l'unico segno di malcontento che possono, seccandosi: in quei luoghi è bene non piantar nessun albero da pomo, se non si vuole raccogliere delusioni invece che frutta.

— Sta bene, ma come si riconoscono questi luoghi?

— La natura provvede a segnalarli. Guardate questo ciliegio, come vigoreggia; tuttavia c'è un ramo secco, questo ramo soltanto, perchè? perchè questo tratto è irradiato; guardate la bacchetta come si muove. Voi che non usate bacchetta potete avvertire egualmente la presenza dei raggi osservando che qui nasce l'ortica, pianta segnalatrice: altrove troverete un formicaio, o la buca d'una talpa — bestie che amano i raggi. Fateci una croce e piantate i vostri alberi altrove!

Esaurita la flora e la fauna da cortile, il dottore entrò in casa e cominciò a visitare non le persone ma i letti e trovò che chi dormiva di solito in uno di questi doveva soffrire mali inenarrabili e inguaribili alla gamba sinistra. Era la verità. Trovammo la persona in questione, che il muratore non aveva ancora vista, in una stanza vicina, sdraiata su una sedia a dondolo: era una vecchia donna, grigia, macilenta, con un viso scavato, da incurabile: aveva la gamba sinistra straziata da una piaga che da molti mesi rifiutava di rimarginarsi, nonostante ogni cura.

— Provate a dormire su quel divano invece che su questo letto e in due settimane, usando i rimedi prescritti dal medico, guarirete sicuramente. Dormendo qui non vi rimetterebbe in piedi Esculapio!

Il nome di Esculapio fece molto effetto: il rabdomante muratore ne fu lusingato, e volle superare se stesso. Senza dire quel che aveva in animo accostò la bacchetta alla gamba malata e ve la [illegible] qualche istante. Il viso della poveretta s'andava rischiarando, illuminando di un sorriso e di una strana, beata espressione di benessere.

— Che cosa sentite?

— Calore! Calore! E il dolore è scomparso!

Assai più vicini alla natura e alla superstizione che alla medicina ufficiale i contadini non davano segno di meraviglia, per quanto lo spettacolo confinasse col mirabile. Il dottore, un po' seccato di quell'apatia, volle sbalordire, oltre che convincere e, ora usando il pendolo ora la bacchetta, prese a visitare l'intera famiglia, indicando con impressionante sicurezza la sede la natura e la gravità di mali e malanni, di cui ciascun interessato dava subito dopo piena conferma: qui reumi, qui coliche biliari, qui ingrossamento di milza, qui mal di reni, qui denti guasti, qui lombaggini, qui una pallottola francese del '15, partita da Verdun e arrivata a destinazione, per fermarvisi vent'anni, sotto la scapola d'un ex-granatiere di Pomerania...

Ci avviammo verso la macchina quando il capoccia, un po' impacciato, domandò al dottore quanto gli doveva.

— Niente! — rispose quello. E con questa semplice risposta ottenne finalmente ciò che non aveva ottenuto con tanti prodigi e virtuosismi: i contadini si meravigliarono!

Pietro Solari

OPERE DELL'ANNO XIV: IL NUOVO PALAZZO DEI POMPIERI DI VENEZIA

Occhi sul mondo

NUOVI NOMI ai negozi e ai ritrovi di Addis Abeba: la trattoria-bar «Lupa di Roma».

LA TARGA dell'assistenza invernale che va affissa in Germania alle porte di casa per testimoniare il concorso di tutte le classi alle famiglie bisognose.

DI S. QUENTIN, il nuovo Ambasciatore di Francia a Roma, che non ha ancora presentato le credenziali al Re Imperatore.

UN ALPINISTA con una gamba, il sig. Roger Tshumi, compie le più audaci acrobazie sulle Alpi svizzere.

DONNE AMERICANE

Le nurses del servizio pubblico

Dagli ospedali alle scuole e alle povere case

NEW YORK, ottobre.

Una quantità di donne in America hanno raggiunto i più alti gradi delle carriere in cui si sono incamminate. Altre si sono fatte notare per opere eccezionali nella scienza, nelle arti, negli sports. Ma c'è tutto un esercito di donne che compie quotidianamente il suo lavoro umile, un lavoro che non attira molto l'attenzione del pubblico perchè non si svolge sotto le abbaglianti luci della ribalta. Ma è un lavoro di altissima importanza per la salvaguardia della salute pubblica e lo sviluppo sano e vigoroso dell'infanzia. Lo si può considerare una vera e propria missione a cui si dedicano innumerevoli schiere femminili, una missione di sconfinata bontà, d'infinita pazienza e di sacrifici senza limiti.

La caccia al male

Non s'immaginerebbe mai che ragazze di una eleganza raffinata e frequentemente del più alto tipo di bellezza umana si pieghino negli ospedali, nei sanatori, nei laboratori di clinica, nei dispensari gratuiti al disbrigo di funzioni disgustose e ripugnanti che farebbero rivoltar lo stomaco all'uomo più rude e niente affatto schifiltoso. E tutto questo senza un rimpianto, senza un lamento, col più adorabile sorriso sulle labbra. Le *nurses* e l'immensa benefica opera da loro esplicata formano parte tanto integrale della società e della vita americana che non si concepisce come se ne potrebbe fare a meno. Ci sono *nurses* per l'assistenza privata a domicilio, *nurses* per gli ospedali, *nurses* per la cura dei neonati, *nurses* per la vigilanza sanitaria dei bambini, *nurses* per la gravidanza, *nurses* per il puerperio, *nurses* competenti e specializzate in ogni ramo della medicina incluso quello delle malattie infettive più pericolose e dell'ostetricia in cui sostituiscono con enorme vantaggio le antiquate levatrici delle comunità primitive. E non c'è denaro più santamente guadagnato di quello che ottengono per le loro fatiche queste indomite guerriere sempre attive, sempre vigili come scolte sanitarie contro gli infiniti mali che stanno in agguato contro l'umanità. Nessuna somma sarebbe sufficiente a compensare adeguatamente l'opera preziosa delle fragili creature che sotto un'apparenza delicata nascondono poteri di resistenza inesauribili. Rimangono in piedi per due terzi della giornata, alle volte, correndo instancabilmente da una casa all'altra, rispondendo alle interminabili chiamate telefoniche, non abbattendosi sotto il martellamento implacabile dei lamenti, delle grida, dei rimproveri ingiustificati, delle irritabilità, delle impazienze, degli insulti perfino a cui le sottopongono gli infermi.

Le *nurses* sono impiegate anche a servizio cittadino, un servizio la cui utilità sociale non può essere convenientemente apprezzata se uno non si è giovato della loro opera o, per lo meno, non abbia osservato da vicino in quale maniera esse disbrigano il gravissimo compito loro affidato. Ci si può formare un'idea approssimativamente esatta dell'incalcolabile beneficio che ne riceve la società tutta se si pon mente a quali pericoli sarebbe esposto un immenso agglomerato urbano di otto milioni di abitanti se non ci fosse questo esercito femminile specializzato a dare l'allarme contro il subdolo assalto di malattie e d'infezioni. Ci sono i medici, si potrà osservare. Ma i medici non possono pensare nè bastare a tutto. Senza contare che le donne sono più adatte al disbrigo di certe funzioni per cui occorre pazienza, bontà, dolcezza ed anche l'arte di sapersi cattivare l'animo dei sofferenti. Il servizio delle *nurses* nelle scuole pubbliche è impareggiabile per intelligenza, per intuito, per tatto. Occorre non solo scoprire l'inizio di malattie e di sviluppi anormali nei bambini delle scuole da esse visitate, ma andare personalmente nelle case dei rispettivi genitori a persuaderli che i loro figlioli hanno bisogno urgente di cure appropriate. Costoro sono spesso ignoranti, ostinati, diffidenti. Non vedono il pericolo e soprattutto non vogliono spender soldi. Qui, la *nurse* deve trasformarsi in missionaria. Bisogna che sappia introdursi nel loro animo, acquistare la loro benevolenza, far cadere le diffidenze. Usare a tempo la blandizie e all'occorrenza minacciare i rigori della legge. E nei casi di povertà assoluta riferire alle autorità perchè provvedano di loro iniziativa.

Casi eloquenti

Una bambina degli *slums* di Harlem va un giorno a scuola lagnandosi di un forte mal di testa e di un dolore alla gola. Nel suo giro la *nurse* di servizio che, alla pari dei medici, ha imparato ad accordare la massima importanza ai sintomi, raccoglie del materiale purulento dalla gola della bambina e lo fa esaminare. Come ella aveva sospettato si trattava di difterite. Immediatamente vengono prese delle culture dalla gola di tutti i bambini della stessa classe. Si trova che due altri ragazzi hanno i germi della difterite. Con le misure opportune si riesce a prevenire lo scoppio di una epidemia. In un'altra scuola un ragazzo scrive le parole alla rovescia. La *nurse* lo esamina per accertare se non ci sia qualche difetto di vista. Ma nel visitarlo accuratamente essa avverte un piccolo tumore sulla testa del ragazzo, tumore nascosto dalla massa disordinata dei capelli. Il tumore viene rimosso con una operazione e il ragazzo non scrive più le parole alla rovescia. Sono le *nurses* a far intendere agli insegnanti che alcuni scolari i quali sono la loro disperazione perchè svogliati e d'intelligenza ottusa, soffrono di adenoidi, di tonsillite cronica, di polipi nasali. Gli alunni sottoposti alle cure necessarie diventano attenti, dimostrano intelligenza normale. Altri scolari si mostrano incurabilmente distratti, non c'è maniera d'indurli a concentrarsi su di alcuna cosa, non rispondono mai a tono alle domande del maestro. Le *nurses* scoprono che tali ragazzi hanno dei difetti di udito: essi semplicemente non sentono quello che il maestro dice. In casi leggieri basta farli sedere nei banchi davanti, in quelli più avanzati si rende necessario trasferirli alle classi speciali per i deficienti di udito. Lo stesso dicasi per i fanciulli che non hanno una vista normale e che non possono seguire le lezioni e le dimostrazioni fatte in classe. Ragazzi sofferenti sono stati scambiati per fannulloni, viziosi, indisciplinati e in conseguenza puniti e avviliti in modo che hanno perduto ogni fiducia e stima di sè stessi.

Le maggiori battaglie le *nurses* debbono sostenerle per la malattie dei denti. I genitori non vogliono saperne di mandare i figli dal dentista quando ciò si rende necessario. Le *nurses* si debbono rivestire di tutta la loro autorità e minacciare l'intervento della legge. Nei casi di riconosciuta povertà la cura dei denti per gli alunni delle scuole vien fatta eseguire direttamente dalla città. Nelle grandi metropoli e specialmente in New York la richiesta di *nurses* competenti per il servizio pubblico è in continuo aumento. Attualmente ce n'è scarsezza tale che invece di visitar le scuole ogni giorno esse riescono al massimo a visitarle tre volte la settimana. Vi sono delle città come Detroit, come Cleveland, come Milwaukee che possono permettersi di avere a servizio trenta o più *nurses* ogni 100.000 abitanti, Boston può concedersi il lusso di averne 45, mentre New York, la più grande città degli Stati Uniti, appena riesce a stipendiarne diciotto.

Dove non arrivano le mamme

Ma non solo gli alunni delle scuole si giovano dell'opera delle *nurses* municipali. Esiste una quantità di donne che non saranno mai in grado di allattare i bambini che stanno per mettere al mondo ed esse stesse non sono destinate a sopravvivere se non ricevono un trattamento speciale durante la gravidanza. Un gran numero di madri sono condannate al supplizio di ascoltare tutto il giorno i loro bambini lamentarsi col pianto insistente quasi afono dei piccoli esseri in preda al deperimento a causa della mancanza di nutrimento adatto. Alcune famiglie sono state colpite dalla scarlattina o da altre malattie infettive, in tante case è penetrata la peste bianca, una quantità di infelici hanno contratto malattie sociali. Per tutti costoro l'assistenza d'un medico costituisce un lusso inaudito, irraggiungibile. Ed è la *nurse* che prende cura di essi, li assiste, li incoraggia, li consiglia in materia d'igiene, di alimentazione di prevenzione delle malattie e li avvia, infine, alle cliniche, agli ospedali, alle istituzioni adatte per i loro casi speciali.

Quest'opera benefica, gloriosa delle *nurses* americane, per quanto non goda della pubblicità senza limiti accordata alle stelle del cinematografo, è stata messa in evidenza perchè il pubblico ne venga a conoscenza, in un opuscolo pubblicato dallo «Advisory Committee on Nursing» (Commissione Consultiva sull'Opera delle *nurses*).

Non si può leggere tale opuscolo senza sentirsi [illegible] come uomini e provare un certo orgoglio di contemporanei per il cammino glorioso percorso dalla donna nella società moderna dopo lo stato servile a cui era stata condannata nelle tristi epoche passate.

Amerigo Ruggiero.

LIBRI RICEVUTI

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI COMMERCIANTI: «Etiopia italiana». Aspetti economici dell'A. O. I. (Ed. Rivista «Commercio», Roma) L. 10.

GIUSEPPE SERRANO: «Metodo per imparare la lingua americana senza maestro» (Ed. U. Hoepli, Milano) L. 12.

GIUSEPPE GRASSELLI: «Il colonnello Mario Calderini» (Ed. Guidetti, Reggio Emilia), L. 5.

Il popolo spagnolo in armi

NON INSURREZIONE MA RIVOLUZIONE

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
SALAMANCA, ottobre.

L'uomo qualunque come me, che si precipita in Spagna per assistere agli avvenimenti che qui si svolgono, cade in un errore che soltanto una permanenza un poco lunga, o un esame attento della situazione riescono a correggere. Questa di Spagna non è una insurrezione, ma una profonda, sentita e diffusa rivoluzione in atto.

L'alluvione di notizie che si apprendono alla frontiera sul fenomeno di tellurgia politica che ha colpito la Spagna, l'aspetto dei fuggiaschi, i loro racconti, le considerazioni politiche della stampa di tutto il mondo riescono a preparare il nostro spirito a visioni nette e delimitate della situazione che viene dipinta quale un moto «militare», perchè capeggiato da generali, moto scoppiato per ricondurre a un ordine «militare» le provincie bolsceviche o bolscevizzate, auspice il debole Governo di Azaña e soci.

Penetrati in Spagna e vissuto qualche tempo a diretto contatto con il popolo spagnuolo, ascoltati i suoi discorsi, visto l'entusiasmo vibrante ad altissima tensione di questa gente, di tutta la gente di Spagna, ecco che il panorama muta di colpo e ci si accorge che non vi è niente di meno «militare» di questa rivoluzione che ha acceso d'una fiammata imponente e prodigiosa l'anima del popolo spagnuolo, senza distinzione di classi.

Un gesto e un popolo

In sostanza quando Franco e Mola, il primo dal Marocco e il secondo dal nord della penisola Iberica, iniziarono il loro «pronunciamento» che aveva per obbiettivo la marcia su Madrid, le forze e i mezzi a loro disposizione, erano assai limitati. Fu un gesto audacissimo, che più il tempo passa più appare circonfuso da una aureola di leggenda, il quale, allora, poteva e non poteva trovare i consensi che poi ha trovati.

Non solo, ma il popolo si armò e si mise in marcia. Con una sensibilità degna dell'ora storica che vive il popolo spagnuolo scese nelle strade e nelle piazze armato di buoni fucili, in boina rossa o in tuta blu, ornò di bandiere giallo-rosse i balconi delle case e urlò che era ora di finirla.

Finirla che cosa? Ecco ciò che gran parte dell'Europa non vuol sentire. I cinque anni di passione del popolo spagnolo, dalla caduta della Monarchia ai nostri giorni, sono passati, ma qui nessuno ha dimenticato niente. Non ha dimenticato il tentativo lento, ma ostinato e deciso, di colonizzazione sovietica durato un intero lustro con vicende rimaste incancellabili nella mente di tutti. Popolo di tradizioni nobilissime, intimamente religioso sino a raggiungere forme di dedizione fanatica, conservatore per istinto e istintivamente professante l'individualismo più acceso, aveva sopportato la dittatura di Primo de Rivera per ritenendola inferiore al pericolo di un dissolvimento sociale e cosciente che il vecchio soldato, alleato a un clero ignorantissimo e di mentalità arretrata, non avrebbe affatto guarito i mali di cui la Spagna era afflitta.

Allontanato il Re e proclamata la Repubblica aveva atteso. Ciò che agognava era semplicemente una più forte autorità dello Stato abbinata a tutte quelle riforme, consone ai tempi, che istaurassero in Spagna quella che Mussolini ha definito: una più alta giustizia sociale. Avvenne, invece, proprio il contrario. Le bande degli appartenenti ai partiti di sinistra erano all'agguato per assaltare la diligenza traballante dello Stato repubblicano e marciarono con la nota violenza nell'opera dissolvitrice dell'autorità statale.

Dissolvimento

Il Governo lasciava correre. L'esperimento di sovietizzazione applicata alla lettera usi, costumi, teorie e prassi della più torbida letteratura sovietica. Mentre la Russia di Stalin, con una manovra a ritroso gettava a mare le più strombazzate teorie comuniste e sui giornali faceva riapparire il sepolto fantasma della Gran Madre Russia, e alla gioventù insegnava il rispetto per i propri genitori e la disciplina e il senso gerarchico, qui danzava una macabra danza la corruzione più sfrenata. Comodissima, una volta allentati i freni, per un popolo come lo spagnuolo meridionale e mediterraneo.

Le più colpite erano le città industriali e manifatturiere: Barcellona e Madrid; le più offese erano le provincie della vecchia Spagna del nord in cui vigono usi e costumi austeri, fomentati da tradizioni antiche quanto sono nella memoria delle genti. Dalle due capitali il virus dissolvitore si diffondeva nelle provincie più povere, nei distretti minerari e nelle cittadine industriali. La reazione fu lenta. Nelle provincie sane, quali le Basche, non c'è ne fu nemmeno bisogno, poichè l'eco dell'infezione arrivava attutita e i pochissimi iscritti ai partiti estremi non si arrischiarono menomamente ad obbidire agli ordini provenienti dalla capitale, ma nelle altre la lotta a fucilate si iniziò subito.

Nei cinque anni trascorsi seguono giornate drammatiche durante le quali a poco a poco la gioventù spagnuola si oppone come meglio può al crescere di prepotenza dei partiti estremi e lotta con tutti i mezzi per impedire che lo scempio dilaghi. Il Governo di Madrid democratico e massonico grida al pericolo fascista, al pericolo militare, al pericolo clericale e protegge i sovversivi sino a farseli alleati. L'ambiente si arroventa. E' in questo calore di passioni che divampano i pericoli ai quali ho accennato e fanno perdere completamente la testa agli uomini al potere. L'uccisione di Calvo Sotelo, e la distribuzione delle armi agli operai e ai detenuti delle prigioni, sono il frutto di questo smarrimento.

— Noi difendiamo la Repubblica — ha detto Madrid.

— Voi l'avete uccisa — ha risposto Burgos.

Ora? Ora è molto semplice affermare che, ristabilito l'ordine, un ordine militare, tutto procede in avvenire come in una caserma, con relativo caporale di giornata. Semplice e stupido.

Dal «pronunciamento» del luglio scorso alla odierna risoluzione, qualcosa di mutato c'è in Spagna, e di nuovo. Basta leggere lo statuto della «Falange» per accorgersene; basta stare qualche ora tra coloro che combattono, tra gli operai e i contadini, per sentire il soffio di un'aria nuova. Un nuovo personaggio è apparso alla ribalta: il popolo che lavora, quello che ha avuto in orrore le teorie comuniste e che non ha professato l'anarchia e che ha impugnato il fucile per difendere le sue tradizioni, la sua religione, il suo sentimento di Patria, per difendere la vecchia Spagna e ottenere nella sua terra l'instaurazione dell'autorità serena dello Stato e un senso di alta e serena giustizia. Basta soggiornare qualche tempo, come io ho soggiornato, a Burgos, a Salamanca e a Siviglia per assistere alla sfilata dei vecchi parlamentari di ieri, senza impiego e — ahimè! — senza partito, agli uomini della pastetta deputatesca travolti da questo ciclone di giovinezza armata che urla, canta, combatte — e sa combattere e morire — decisa a purificare la Spagna da tutte le infezioni, costi che costi, e — sopratutto — a non ritornare sul passato.

Sandro Sandri.

Violenti dissensi a Mosca per la politica di Spagna

Londra, 28 notte.

L'*Evening Standard* pubblica sensazionali rivelazioni sulle divergenze che sarebbero scoppiate a Mosca circa la politica da seguire in Spagna. Discussioni violente sarebbero scoppiate fra partigiani della politica nazionale e i dirigenti del Comintern costernati per l'andamento degli affari di Spagna. Il famoso estremista bulgaro, Dimitroff, implicato nell'incendio del Reichstag e attualmente dirigente dell'Internazionale comunista si sarebbe proposto di far «saltare» ad ogni costo il Comitato di non intervento per imporre all'opinione pubblica mondiale di vedere [illegible] nel gioco dei Soviets.

NON INTERVENTO E MALAFEDE RUSSA

Altri schiaccianti documenti presentati da Grandi al Comitato

Londra, 28 notte.

Oggi l'Ambasciatore d'Italia Dino Grandi ha consegnato al presidente della Commissione di non intervento nella guerra civile in Spagna una nuova nota contenente la lista di nuove gravi infrazioni all'accordo di non intervento da parte della Russia sovietica.

Sottoponendo questa lista a Lord Plymouth, l'Ambasciatore ha chiesto che queste infrazioni venissero poste a conoscenza dei membri del Comitato e al tempo stesso fossero comunicate al rappresentante della Russia sovietica, con la richiesta che il suo Governo fornisca al Comitato tutte le spiegazioni necessarie per chiarire le accuse che gli sono mosse.

Venti episodi

Fra gli atti di infrazione ve ne sono alcuni di eccezionale gravità. Eccone l'elenco:

1) Il 9 ottobre due piroscafi russi stavano caricando ad Odessa viveri e materiale da guerra diretti alla Spagna.

2) Il 12 ottobre il piroscafo russo Neva partiva da Odessa per la Spagna col carico completo che comprendeva 150 camions pesanti militari destinati alla Spagna.

3) Il 13 ottobre 180 russi sbarcavano ad Alicante dal piroscafo spagnolo Ciudad de Barcellona giunto da Orano. I russi si erano imbarcati a Marsiglia.

4) Il 14 ottobre il piroscafo russo Ingul imbarcava ad Odessa autocarri militari, armi varie, munizioni, viveri e casse che non portavano indicazioni del loro contenuto.

5) Durante i primi 15 giorni di ottobre materiale da guerra destinato alla Spagna era scaricato nei porti di Kerch e di Mariupo.

6) La notte dell'11 ottobre il piroscafo russo Georgi Dimitroff caricava 60 autocarri militari ad Odessa e partiva per la Spagna il 12 portando altro carico non specificato a bordo.

7) Il 13 ottobre ad Odessa il piroscafo Transbalt in partenza per la Spagna aveva a bordo un centinaio circa di autocarri militari appena arrivati dipinti in verde, oltre a casse di munizioni, sacchi di zucchero e viveri in conserva.

8) Il 6 ottobre il piroscafo spagnolo Larra Mendi caricava in alto mare da un piroscafo russo di nome sconosciuto aeroplani montati sbarcandoli poi a Barcellona.

9) Durante i primi quindici giorni di ottobre il piroscafo russo Zyrianim sbarcava a Tarragona pezzi di ricambio di motori e di macchinario vario. Lo stesso piroscafo sbarcava a Barcellona delle mitragliatrici, insieme a viveri.

10) Durante la prima metà di settembre e la prima settimana di ottobre parecchi piloti russi insieme a macchine e tecnici continuavano ad arrivare a Barcellona donde proseguivano per il campo di aviazione e per il quartiere generale dell'artiglieria. I seguenti alberghi: Nouvel Hotel, Majestic ed España, erano pieni di clienti russi, molti dei quali sono noti esperti in controspionaggio ed in questioni militari.

11) Il 15 ottobre il piroscafo spagnolo Campaje sbarcava a Cartagena aeroplani, bombe e mitragliatrici di origine russa.

12) Il 15 ottobre il piroscafo russo Comsomol arrivava dalla Russia e sbarcava a Cartagena 50 carri blindati ed altro materiale da guerra insieme a 100 meccanici destinati a guidare i carri armati.

13) Il 15 ottobre il piroscafo russo Stari Bolscevik era nel porto di Cartagena in arrivo da Odessa con un carico che includeva aeroplani smontati, carri di assalto, bombe e munizioni varie.

14) Il 18 ottobre un piroscafo russo sbarcò a Barcellona uomini e munizioni.

15) Il 16 ottobre si seppe da Barcellona che vi erano 1500 russi in un aerodromo situato a 20 chilometri al sud di Alicante. Pare che si tratti dell'aerodromo militare di Los Alcazares.

16) Il 19 ottobre il piroscafo russo Neva arrivava ad Alicante da Odessa ed il giorno seguente incominciava le operazioni di sbarco del proprio carico consistente in materiale da guerra, munizioni, viveri ed oggetti di vestiario.

17) Il 20 ottobre il piroscafo russo Kruscev sbarcava ad Alicante parti di ricambio ed accessori per autocarri militari leggeri.

18) Al principio di ottobre un piroscafo russo sbarcò ad Alicante 6 aeroplani da combattimento smontati, tutti di manifattura russa di ultimo modello, rapidissimi, con le fusoliere di alluminio verniciate in rosso ai bordi delle ali. Questi sei aeroplani vennero poi distribuiti come segue: uno all'aerodromo del Prado a Barcellona, tre all'aerodromo dei Quattro Vientos a Madrid, due all'aerodromo di Los Alcazares.

19) Un ex-ministro di gabinetto spagnolo, membro del partito repubblicano, fu testimone il 30 settembre dell'arrivo a Madrid di 22 aeroplani russi. Il nome di questo ex-ministro non viene comunicato perchè la sua famiglia si trova tuttora a Madrid.

20) Il giornale El Diluvio *pubblicato a Barcellona, recava il 17 ottobre i seguenti titoli: «Il gran cuore del popolo russo»; «L'ambasciatore di Spagna in Russia è fatto segno ad un grandioso ricevimento in prova di fratellanza con la nostra Patria»; «La Russia fa preparativi per fornire armi al nostro Governo non clandestinamente come fanno le Nazioni fasciste ma mostrando il volto e inalberando la sua bandiera nazionale».*

Le reticenze di Mosca

Il Comitato di non intervento si è radunato oggi al Foreign Office con la speranza di udire infine dall'ambasciatore sovietico Maiski la risposta del Governo di Mosca alla richiesta di una precisa interpretazione della sua nota del 23 ottobre scorso. La speranza non è stata realizzata. All'inizio della seduta infatti il delegato sovietico ha letto una lunga e complicatissima dichiarazione che il suo Governo aveva spedito a Londra con la speranza che essa dovesse soddisfare il Comitato, chiarificando la posizione della Russia. Ma in luogo di luce, Mosca ha offerto fumo e ombre. La dichiarazione è una parafrasi della nota più confusa, più indecifrabile dell'originale.

L'ambasciatore Grandi ha preso immediatamente la parola per protestare in termini fermi e nella maniera più viva contro la risposta del rappresentante sovietico e contro la ostinazione con la quale la Russia cerca di mantenere una posizione che non può essere ammessa in alcun caso.

«Il Comitato — ha detto l'ambasciatore — è stato creato con l'intento di abbreviare la tragedia in Spagna e rendere meno cruenta la guerra civile. Ma il Governo sovietico, con la sua azione scorretta e provocatoria, ha invece incoraggiato in tutti i modi il prolungarsi della lotta e l'ha resa più spietata. Non contento di ciò, il Governo sovietico diffonde nel mondo dei dubbi sull'efficacia del patto di non-intervento. Le dichiarazioni del Governo sovietico non consentono altra interpretazione che questa: la Russia comunista non si ritiene più legata dall'accordo di non intervento. In poche parole, la Russia vuole spargere panico e allarmi e accentuare pericolosamente le complicazioni in Europa. Così facendo, il Governo di Mosca — ha dichiarato Grandi — si assume una responsabilità tremenda di fronte al Comitato e più ancora di fronte al mondo».

L'Ambasciatore ha poi accusato il Governo sovietico di scorrettezza per aver tentato di intimidire il Comitato con delle minacce che non ha neanche il coraggio di definire. Occorrerà quindi parlare molto chiaro: se Mosca intende revocare la propria adesione all'accordo, essa deve avere il coraggio di dichiararlo. Ma ciò che il Comitato vede per contro è una mancanza di coraggio nell'assumersi le responsabilità.

«In ogni caso — ha continuato l'Ambasciatore — la manovra moscovita ha permesso di comprendere ormai il giuoco sovietico e i Governi si regoleranno in conseguenza. L'Italia è stata sempre pronta e rimane ancora a contribuire lealmente a rendere effettivo l'accordo al quale essa ha aderito in nome della cooperazione e della conciliazione europea. Ma l'Italia fascista esige anzitutto che la situazione creata dalla nota bolscevica sia chiarita nel modo più perfetto. Perchè si possa procedere a utili discussioni su proposte miranti a rafforzare l'accordo, è assolutamente necessario sapere se questo accordo esiste ancora nella sua struttura originale e se continua ad adattarsi alle condizioni in vista delle quali fu stipulato. E' inammissibile — ha concluso l'Ambasciatore Grandi — che il rappresentante della Russia comunista continui a sedere nel Comitato pretendendo di arrogarsi nelle discussioni gli stessi diritti goduti dagli altri firmatari e rifiutandosi di assumere gli stessi doveri».

La nota italiana discussa

La discussione si è svolta poi sulla nuova nota del Governo italiano che l'ambasciatore Grandi aveva in mattinata consegnata a Lord Plymouth, presidente del Comitato.

Il dibattito sulla nota italiana ha assunto carattere di estrema vivacità e talvolta di vera e propria violenza. Quindi l'ambasciatore, tenendo a freno una pazienza che stava per perdere, ha ribattuto le ridicole accuse del Governo di Madrid raccolte dal Governo sovietico.

Il Comitato, di fronte alla inoppugnabile documentazione, ha dovuto riconoscere l'assurdità delle accuse del Ministro spagnuolo Del Vajo delle quali la Russia si era fatta paladina. La risposta dell'Italia è risultata pienamente sufficiente e soddisfacente, ma non è apparsa tale al signor Maiski. Lord Plymouth gli ha chiesto allora di specificare i motivi per i quali egli era l'unico a dissentire dalle conclusioni alle quali era giunto il Comitato. Maiski, visibilmente confuso e quasi balbettando, ha dovuto dire che non poteva avanzare alcuna ragione specifica.

Non meno brillante ancora se possibile è stata la posizione della Russia di fronte agli attacchi del delegato del Portogallo, il quale demolendo una ad una le accuse mosse al suo Paese, ha concluso dicendo che non può celare la sua vivissima sorpresa nel vedere ancora oggi la Russia illudersi a pensare che vi sia nel mondo qualcuno che prenda sul serio il grottesco tentativo che essa fa per presentarsi in veste di apostolo della pace e di portavessillo della democrazia.

La seduta del Comitato è stata tolta alle ore 21. Si apprende che il Sottocomitato di non intervento si riunirà nel pomeriggio di lunedì, e il Comitato alle ore 11.30 di mercoledì.

Renato Paresce

Stoyadinovic ad Ankara

Istambul, 28 notte.

Il presidente del consiglio jugoslavo Stoyadinovic, dopo aver deposto fiori sul monumento della Repubblica, è partito per Ankara. Ricevendo i rappresentanti della stampa, egli ha letto che sono passati i tempi in cui i Balcani servivano di esempio per i loro dissensi e litigi e che oggi i Balcani consacrano le cure migliori ai problemi della pace. Egli ha esaltato infine l'amicizia tra la Jugoslavia e la Turchia.

OPERE DELL'ANNO XIV: IL SANATORIO DI GAIATO PAVULLO NEL MODENESE

Re Carol a Praga

I colloqui politici - Gli Stati della Piccola Intesa disposti a collaborare con i firmatari dei Protocolli romani

Praga, 28 notte.

Grandiose le accoglienze fatte stamane a Re Carol e al principe Michele di Romania. Si calcola che per lo meno mezzo milione di persone abbiano fin dalle prime ore della mattina occupato le strade per assistere al passaggio del corteo. La giornata era stata dichiarata di festa nazionale e persino il servizio dei tram era sospeso allo scopo di non ostacolare la circolazione e per dar modo agli addetti all'azienda tranviaria di partecipare all'avvenimento.

Nel pomeriggio alle 16.30 Re Carol ha ricevuto il Corpo diplomatico. In un messaggio affidato alle *Lidove Noviny* Re Carol dice rallegrarsi di questo suo viaggio a Praga, tanto più che esso documenta ancora una volta l'unità indivisibile della Piccola Intesa essendo necessario che questo organismo diventi sempre più saldo e intimamente collaborando con l'Intesa balcanica, faccia una politica di pace e di tutela dei propri interessi.

Nel pomeriggio Re Carol ha preso il tè col Presidente della Repubblica Benes e coi i ministri degli Esteri Krofta e Antonescu. La conversazione è durata due ore e mezza e alla fine è stato diramato alla stampa un comunicato in cui viene detto che il Sovrano, Benes e i due ministri, si sono occupati di tutte le questioni politiche del momento e in specie di quelle riguardanti la Piccola Intesa. Come di rito, nel comunicato si afferma essersi constatata la identità assoluta dello [illegible] la quale è risultata completa anche in relazione alla linea di condotta da seguire nei prossimi mesi. Indi il comunicato aggiunge che i tre Stati della Piccola Intesa sono disposti a collaborare con i firmatari dei Protocolli romani e con la Germania nelle questioni riguardanti l'Europa centrale, astenendosi dall'intervenire nelle questioni di qualsiasi paese e dal partecipare alle lotte che per il regime in quei paesi si possono svolgere. Le conversazioni politiche con Re Carol continueranno nei prossimi giorni.

L'attenzione delle Cancellerie

rivolta alla conferenza di Vienna

Vienna, 28 notte.

Poichè il conte Ciano arriverà a Vienna due giorni prima della conferenza dei firmatari dei Protocolli romani (definitivamente fissata per l'11 e il 12 novembre) Vienna sarà circondata per quattro giorni dall'atmosfera che caratterizza — dice la *Neue Freie Presse* — i grandi avvenimenti politici. Oltre ai Ministri degli Esteri dei tre Stati si troveranno qui per l'occasione il Ministro d'Austria a Roma, Berger Waldenegg, il suo collega a Budapest, Neustaedter Stürmer. La conferenza, aggiunge il giornale, esprimerà chiaramente l'importanza di Vienna e dell'Austria per l'Europa centrale e la sua posizione nell'ambito dei Protocolli di Roma.

La *Reichspost* dice che l'imminente arrivo a Vienna dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Ungheria è avvenimento che attira l'attenzione delle Cancellerie europee. La cosidetta «grande politica europea» per lunghi anni non ha saputo fare per l'Europa centrale che dare consigli teorici fino al giorno in cui, grazie all'iniziativa dei Protocolli romani, non è stata schiusa una via pratica per la soluzione dei più importanti problemi di una parte almeno della regione. La tendenza costruttiva e pacifica di questa azione è già stata riconosciuta in larga misura da tutti i Governi interessati agli avvenimenti dell'Europa centrale e in alcuni Paesi il riconoscimento si rivela sotto forma di disposizione a collaborare.

Intensa attività diplomatica tra i paesi arabi

Alessandria (Egitto), 28 notte.

Una grande attività diplomatica regna in questi giorni nel mondo arabo islamico. Nuri Pascià Said, ministro degli Esteri dell'Irak si recherà per via aerea il 2 novembre a Riad capitale del Neged per incontrarsi con re Ibn Saud. Il ministro degli Esteri saudita Fuad Bey Hamza, attualmente a Cairo, ha ricevuto un richiamo urgente dal proprio Sovrano in modo di trovarsi a Riad quanto prima. I colloqui irakiano-sauditi verteranno sopra l'alleanza araba. I governi di Bagdad e della Mecca hanno già nominato una delegazione comune pronta a partire per Janaa allo scopo di convincere l'Iman Yehia di partecipare al patto di alleanza araba. Fuad Hamza ha avuto ieri un colloquio importante con l'Emiro Abdallà di Transgiordania trovantesi pure a Cairo in questi giorni. Il Capo del governo egiziano Nahas Pascià ha avuto un colloquio stasera con Fuad Hamza allo scopo di risolvere le ultime questioni per la conclusione del trattato.

L'esecuzione capitale

dell'uccisore dei gioiellieri di Caen

Parigi, 28 notte.

L'allenatore di cavalli Andrea Martin, condannato a morte dalle Assise di Caen per avere assassinato a scopo di furto due vecchi gioiellieri, i coniugi Tidrik-Roussel, suoi amici, è stato giustiziato stamattina. Svegliato alle 5, Martin ha accettato passivamente la sua sorte. Egli ha confermato, come già aveva fatto durante il processo alle Assise di non essere stato che una comparsa.

Ha ascoltato in ginocchio la Messa celebrata dal cappellano della prigione e si è comunicato. Rifiutato infine il bicchierino di rum e la sigaretta tradizionali, si è avviato al patibolo a piede fermo.

«Monsieur Paris» si è compiaciuto di dichiarare ai giornalisti che quella odierna è stata la duecentosessantatreesima esecuzione. Egli ha aggiunto, a titolo di curiosità, di aver ghigliottinato già quattordici condannati di nome Martin.

TEATRI

L'inaugurazione all'Alfieri dell'anno teatrale

Splendidissimo pubblico, iersera, all'Alfieri, per l'inaugurazione dell'Anno Teatrale. Sala gremita, animata, briosa: riunione di eleganze, e, per l'atteggiamento fervido, per la incuriosita e sostenuta attenzione, testimonianza non solo di mondanità, ma di interesse artistico, di amore, vero e schietto, del teatro. Serata che non avrebbe potuto essere più caratteristica, più augurale, più ravvivata da quello spirito di lieta partecipazione, ch'è la ragione intima e ultima del fatto teatrale. La bella manifestazione che l'Ispettorato del Teatro indice ogni anno a dar rilievo e solennità all'inizio dell'attività scenica, a sottolineare l'importanza di quel grande fenomeno morale, sociale, artistico, culturale, ch'è il teatro, ha avuto, dunque, nel nostro pubblico, la più cordiale e convinta adesione. Ed è consolante vedere come alla sollecitudine, alle provvidenze, all'opera vigile e feconda che il Regime dedica anche — e con tanto impegno — a questo settore della vita nazionale, risponda il gusto e la passione delle folle. Di ciò che l'Ispettorato ha fatto per il teatro italiano ha detto iersera Eugenio Bertuetti, oratore ufficiale. Con parola precisa, netta, con succinta ma eloquente documentazione, il Bertuetti ha tratteggiato la situazione del nostro teatro immediatamente prima che ne fosse affidata la tutela e l'incremento all'Ispettorato, e la trasformazione quindi compiutasi, con così benefici, palesi risultati. Era, prima che l'Ispettorato intervenisse, una situazione caotica, confusa, uno sbandamento di tutte le forze e risorse migliori. Gli interessi privati premevano e opprimevano; la ragione commerciale aveva finito troppo spesso col prevalere su ogni ragione artistica; conseguenza: anche il fatto commerciale — avendo il teatro perso quasi ogni credito — era decaduto indicibilmente. Con il colpo di timone dato dall'Ispettorato, con la disciplina imposta, con la ristabilita gerarchia dei valori e delle attività, il teatro ha ritrovato le sue basi — che sono essenzialmente morali e artistiche —, ha rinnovato la sua organizzazione, ha riconquistato la fiducia, e anzi l'entusiasmo del pubblico. Riportato in primo piano il repertorio italiano, aperte largamente le porte ai giovani, ridestato lo spirito là ove solo più valeva la praticità e l'interesse — falso interesse —, non solo ci si è sentiti ricondotti in un'atmosfera di dignità artistica, ma si sono avuti cordiali successi, e anche — è bene il dirlo — felicissimi, eccezionalmente accresciuti incassi. Il Bertuetti passa poi a parlare con acume e fervore critico di *Minnie la candida*, la commedia bontempelliana prescelta per la serata inaugurale, ed è salutato alla fine del suo dire da una calorosa ovazione.

La rappresentazione dei bizzarri, originalissimi tre atti, è stata seguita dal pubblico, in cui notavansi molti artisti e scrittori, e, in genere, rappresentanti dell'intellettualità torinese — ed erano presenti l'on. Corrado Marchi, in rappresentanza dell'Ispettorato del Teatro, tutte le Autorità cittadine, e Massimo Bontempelli — è stata seguita con la più acuta attenzione. Lo spirito di questa commedia è sottile, paradossale, sconcertante, ma di una rara qualità. Esso è come un prezioso, brillante involucro, come la iridescente sfaccettatura di un'idea patetica — l'ingenuità e la follia di Minnie — che trova indubbiamente, per nella tessitura comica, accenti di intensa drammaticità. E v'è poi quella nettezza di stile, quel gusto squisitamente letterario, pur nell'apparente sprezzatura anti-letteraria, che, nei momenti migliori, schiude le vie ad un caratteristicamente bontempelliano senso di poesia, e il segreta, fantasiosa, a tratti assurda, ma tipica umanità. La Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi ha recitato con molta proprietà, avvedutezza e intelligenza: con buon senso del pittoresco e dell'umoristico, e anche — la Maltagliati — con accenni squisitamente sofferti e dolenti. E ad ogni atto molti sono stati gli applausi. La cordiale, vivace serata ha dato così il via a un anno teatrale che ci auguriamo dei più intensi, fecondi e lieti.

f. b.

AL VITTORIO EMANUELE, ieri sera molto pubblico e numerosi applausi all'ottima rappresentazione della «Manon Lescaut» di G. Puccini. Prima dell'inizio dello spettacolo, per la ricorrenza dell'annuale della Marcia su Roma, l'orchestra ha intonato gli inni della Patria, acclamati dagli spettatori. Stasera e domani, riposo. Sabato l'annunciata prima rappresentazione de «La Traviata», protagonista la soprano Lina Pagliughi. Il tenore Piero Pauli interpreterà la parte di Alfredo, mentre Antonio Salcedo sarà Germont. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Tomaso Benintende, maestro dei cori Luigi Trebbi; Carlo Giulio direttore di scena. Gli scenari sono stati ideati e dipinti dal prof. Ercole Sormani, la regia è affidata a Mario Dupuis. Agirà il corpo di ballo, con prima ballerina Regina Doria e primo ballerino Dino Cavallo.

AL ROSSINI, notevole concorso di spettatori alle due rappresentazioni festive di ieri, e calorosi applausi ai bravi attori della Compagnia Casaleggio nel divertente «vaudeville» «Curva pericolosa». In entrambi gli spettacoli, dopo il primo atto, il Balilla Vittorio Cosa, per celebrare l'annuale della Marcia su Roma, ha parlato su «L'Italia fascista e l'Impero» ed è stato assai festeggiato, mentre l'orchestrina suonava gli inni patriottici. Stasera ultima replica di «Curva pericolosa». Domani sera, come abbiamo già annunciato, avrà luogo la prima rappresentazione della novità: «Il sindaco di Sacrestia Alta», «vaudeville» in tre tempi di N. Debarla e Barbera, con musiche e ritmi dei maestri Cipenato, Colombino e Frondel su versi di Tito Livido e Carretto.

Oggi alla radio

E I A R — Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.45: Ginnastica da camera — 8; 12.45; 13.50; 17; 20.5; 23: Giornale radio — 11.30: Orch. Ambrosiana; Dischi — 12.40; 14 e 13.15; 13.50: Orch. Mandini — 14.10-14.15: Borsa — 16.40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17.15: Concerto vocale del maestro soprano [illegible] e del baritono E. [illegible] — 17.50-18.5: Balli, [illegible] — 18.50: Com. del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19-20.4: Notiziari in lingue estere — 20.30: La guerra in Etiopia: come fu preparata e vinta — 20.45: Concerto del violinista Arrigo Serato e pianista Sandro Fuga. Nell'intervallo: Battista Pellegrini «Avvenimenti e problemi» — 21.50: Notizie di varietà — 22: Concerto orchestr.: selezione di balli celebri — 22.40-24: Musica da ballo: Orch. Cetra.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, Torino II

Ore 19-20.5: Musica varia — 20.45: «Balilla», opera in tre atti di [illegible], diretta dal maestro Tullio Serafin; Negli intervalli: [illegible] — [illegible]

CRONACA CITTADINA

Nel nome del DUCE vittorioso
il popolo di Torino ha esaltato il XIV annuale
I solenni riti alla Gran Madre e al Sacrario di Casa Littoria
Fervore di folla ai Gruppi Rionali e nelle sedi dei Fasci
Le imponenti opere pubbliche inaugurate da S. E. Tumedei

Torino proletaria e fascista ha vissuto ieri una fervidissima appassionata giornata: tutta la città era in festa, un vessillo ad ogni balcone, in ogni cuore un palpito più acceso. La celebrazione del quattordicesimo annuale della Rivoluzione ha avuto inizio al mattino con un solenne rito al Sacrario degli Eroi a Casa Littoria. Come è logico e naturale, la storica data non poteva essere esaltata se non onorando e ricordando Coloro che caddero per la Causa, che donarono la vita in un empito di amore per la Patria. Alle ore 8.30 i Feriti Fascisti hanno iniziato il turno di guardia, agli ordini dell'on. Sandro Orsi e del console Candeloro, al Sacrario di Casa Littoria che ospitava, come abbiamo annunziato, le salme dei Martiri. La notizia della deliberazione del Federale è stata conosciuta da tutta la cittadinanza nelle prime ore del mattino e si è subito diffusa suscitando ovunque unanimi consensi. La felice nobile iniziativa ha destato nel cuore di ognuno una commossa profonda rispondenza; poichè i nostri eroici Morti veramente vivono nel cuore del popolo. In questo ambiente di raccolto fervore per tutta la giornata Camerati della vigilia, rappresentanze dell'Esercito, Militi, Fascisti universitari e Giovani fascisti, si sono alternati durante i turni di guardia in armi: una corona d'alloro è stata deposta nel Sacrario ove è pure esposto il grande libro legato in acciaio che contiene i nomi dei Caduti in Africa Orientale: gli annunciatori della nuova Era ed i conquistatori dell'Impero sono così uniti nel ricordo e nel reverente omaggio delle Camicie Nere.

Le autorità

Il glorioso lacero gagliardetto del Fascio di Torino, scortato da militi e da camerati, alle ore nove è stato collocato dinnanzi al tumulo nel Tempio della Gran Madre di Dio ove è stata celebrata una solenne funzione funebre per i Caduti. Tutte le autorità erano presenti: il Comandante il Corpo d'Armata, il vice-Prefetto, il Podestà, il vice-Federale (in rappresentanza del Federale che partecipa quale membro del Direttorio Nazionale alle solenni celebrazioni romane), gli ufficiali generali comandanti la Divisione e le varie Armi, gli alti gradi della Milizia, i Magistrati, tutte le cariche politiche civili e militari, i membri dei due Direttorii della Federazione, i Feriti e Mutilati Fascisti; il presidente dell'Istituto Fascista di Coltura, tutte le organizzazioni del Regime erano rappresentate e sullo scalone del Tempio erano schierati gli Universitari, i Giovani Fascisti e le Associazioni d'Arma: Manipoli di Milizia prestavano servizio d'onore. Era anche presente la vedova di Mario Gioda, attorno alla quale si sono adunati i congiunti dei Caduti.

Nella chiesa austeramente parata il cappellano don Arisio ha celebrato la Messa solenne e il reverendo canonico don Novelli ha impartito la benedizione al tumulo. Prestavano servizio d'onore Militi, Combattenti in A. O. e Giovani dell'O. N. B. Nel silenzio dell'imponente adunata hanno echeggiato gli squilli di tromba ed a lungo rimbombato sotto la volta i tuoni delle salve sparate dalle artiglierie.

Le rappresentanze, presa formazione, precedute dalla nuova banda federale che per la prima volta ha prestato servizio in pubblico, si sono recate sfilando in corteo per le principali vie cittadine a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti che è stato meta per tutta la giornata di un ininterrotto pellegrinaggio; quindi in piazza Carlo Alberto, poichè il vice-Segretario del Fascio di Torino ebbe ordinato il saluto al Duce, il corteo si è sciolto. Frattanto nel Sacrario alla presenza dei Militi Feriti e Mutilati di tutto il Piemonte per la Causa, che il Fiduciario dell'Associazione ha adunati, il cappellano militare don Arisio ha impartito la benedizione tra la commossa attenzione dei presenti che hanno assistito al rito.

Alle ore 11 nelle località prestabilite ha avuto luogo la consegna dei premi di nuzialità per i vari Gruppi rionali per un importo complessivo di ottantasei mila lire suddivise in 173 premi. Gli oratori designati hanno illustrato il fondamentale concetto informatore della nuova disciplina sociale per cui la demografia è uno degli aspetti fondamentali delle norme di vita fascista. Al cinema Ideal, ove il Gruppo Arnaldo Mussolini ha adunato i suoi iscritti, S. E. Tumedei si è recato ad assistere alla cerimonia che è riuscita fervidissima come pure d'altronde in ogni altro Gruppo.

In provincia sono stati distribuiti ottanta premi di nuzialità per un importo di 40 mila lire ed in molti Comuni sono state scoperte le lapidi che ricordano la fondazione dell'Impero.

Il Divino sacrificio durante la Messa per i Caduti Fascisti alla Gran Madre di Dio.

L'inaugurazione delle nuove opere

La prima cerimonia inaugurale si è svolta alle ore 10, in corso Firenze dove sono state sistemate le sponde della Dora nel tratto da via Bologna a corso Regio Parco. S. E. Tumedei, accompagnato da S. E. il Prefetto e da tutte le autorità che avevano partecipato alla celebrazione alla Gran Madre di Dio, ha assistito alla benedizione dei lavori impartita dal parroco di San Gioacchino. Le bandiere sventolavano sull'alberata del corso, lungo il parapetto correvano striscioni tricolori; tutti i camerati del «Cesare Odone» erano schierati col gagliardetto sulla località, e dietro le Camicie Nere si affittiva la popolazione del rione. La cerimonia è stata semplice ed austera. Il rappresentante del Governo al quale il Podestà ing. Sartirana — che era accompagnato dal vice-podestà, dal segretario capo del Municipio, dall'ing. capo comm. Orlandini e dagli ingegneri dell'Ufficio tecnico municipale — ha illustrato l'importanza dei lavori eseguiti, si è vivamente compiaciuto con gli esecutori; poi, sempre accompagnato dalle autorità si è recato in via della Consolata ad inaugurare il palazzo dei Servizi d'Igiene.

Di fronte alla facciata dell'imponente edificio era schierato un reparto del 90.o Fanteria con la gloriosa bandiera e la banda reggimentale. Fra gli alti gradi dell'Esercito si notavano S. E. Tua, S. E. Grossi, il gen. Pavini, il gen. Zucchi, il gen. Vercellino; della Provincia era presente il Preside gr. uff. Quaglia; della Magistratura S. E. Rossi e S. E. Muggia; fra i senatori si trovavano Giovanni Agnelli, il prof. Micheli, Anselmi, Brezzi, Casoli; per gli studi il Magnifico Rettore professor Silvio Pivano; quindi il medico provinciale comm. Garofani, il capo dei servizi d'igiene, prof. Cramarossa, e il direttore dell'Ospedale Militare ten. col. Forini, il Questore gr. uff. Murino, il Luogotenente gen. Stevani anche in rappresentanza del ten. gen. Mosconi; il camerata Giay in rappresentanza del Federale, il prof. Meda Federale Amministrativo; il dott. Venturi dei Sindacati; l'on. Orsi, la contessa Cavalli, Fiduciaria dei Fasci Femminili; la vedova Gioda, Madri e Vedove dei Caduti; la contessa Ghislieri, per la Maternità e Infanzia, un folto gruppo di Crocerossine; ufficiali di tutte le Armi di stanza a Torino; il prof. Barnabò-Silorata, direttore della «Previdenza sociale» ed altre personalità. Il Gruppo A. Mussolini aveva schierato tutti i suoi camerati col vessillo.

Le benemerenze del sen. Agnelli

Gli squilli salutavano il giungere del Cardinale S. Em. Fossati che le autorità si recavano ad ossequiare, e gli inni della Patria echeggiavano mentre il rappresentante del Governo sceso dall'automobile, accompagnato dalle autorità e con la guida del Podestà, del prof. Cramarossa, dei tecnici e dei funzionari del Municipio imprendeva la visita dei numerosi reparti che hanno sede nell'edificio. Il Podestà presentava a S. E. il sottosegretario alla Giustizia gli ingg. Orlandini e Ricci che avevano studiato e progettato, in collaborazione col prof. Cramarossa, il palazzo e l'architetto Frezzi direttore dei lavori.

Nel salone riservato alle conferenze per la Maternità e l'Infanzia, un vasto locale luminosissimo, gli illustri visitatori si sono soffermati ad ammirare un trittico che il pittore Bassi ha affrescato sulla parete principale. Vi è un Avanguardista, un atleta che lancia il giavellotto e una donna benedetta dalla fecondità. S. E. Tumedei ha voluto conoscere l'artista e con lui si è vivamente compiaciuto.

Quando tutte le autorità erano radunate nella sala il Sottosegretario alla Giustizia ha consegnato al senatore Giovanni Agnelli la medaglia della Previdenza Sociale ed ha letto ad alta voce, fra la generale attenzione, la seguente motivazione:

«Precursore ed animatore delle opere di assistenza e di previdenza, munifico negli atti di solidarietà fascista, ha costruito il più moderno sanatorio popolare di montagna. Lo ha donato all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale appena il Regime ha mobilitato la solidarietà nazionale nella lotta contro la tubercolosi e nella difesa della salute dei lavoratori».

Il senatore Agnelli ha ringraziato il rappresentante del Governo per l'ambita distinzione, poi la visita è continuata. Nella sala di accettazione del reparto Maternità vi è anche una scultura che non vogliamo dimenticare sia perchè è opera di un giovane: lo studente Adriano Alessi, sia perchè la concezione del soggetto e la larghezza con cui è modellato meritano un particolare cenno.

Alla Casa Balilla frattanto erano convenute tutte le Forze Giovanili. In corso Tassoni oltre 15 mila giovinetti erano schierati ed ai comandi del Console Salvetti, sono sfilati innanzi a S. E. Tumedei, al Prefetto ed alle Autorità che hanno ammirato questa magnifica visione di giovinezza ardente e disciplinata.

La prima visita del pomeriggio è stata al Teatro Carignano. S. E. Tumedei è stato accompagnato dal Prefetto e dal Podestà a vedere la sala cui i nuovi lavori eseguiti dagli ingegneri Ricci, Caragioli e Corti, le decorazioni dei fratelli Passera e l'arredamento ed il velario dell'artista Roggetti, hanno ridato quel senso di intimità, quella lussuosa apparenza di un grande salotto che era una delle più spiccate caratteristiche di questo teatro.

Dopo questa visita alla quale hanno partecipato tutte le autorità e personalità che avevano presenziato alle cerimonie del mattino S. E. Tumedei è stato accompagnato ad inaugurare la «Scuola convitto vigilatrici dell'infanzia» istituita ed organizzata dalla Clinica pediatrica in unione all'Ospedale Infantile Regina Margherita nei cui locali ha trovato posto. Erano presenti il direttore della Scuola e titolare della Cattedra di pediatria alla nostra Università prof. comm. Allaria, il conte ing. Alessandro Orsi presidente dell'Ospedale Regina Margherita, la contessa Cavalli d'Olivola, l'architetto ing. Angelo Musso al quale si deve la sistemazione dei locali, e tutto il personale sanitario. L'illustre personaggio ha visitato il Reparto lattanti, dove sono le stanze per le madri e quelle per le vigilatrici, ed ha infine assistito alla distribuzione dei diplomi alle giovani alunne che hanno seguito il corso.

S. E. Tumedei ha espresso al prof. Allaria, all'on. Orsi e ai loro collaboratori il suo compiacimento per la perfetta organizzazione della importante opera.

Il sottosegretario alla Giustizia, lasciato il corso Bramante, si è subito recato in automobile a Grugliasco dove ricevuto dal Direttore della Casa Provinciale per alienate prof. Agosti e dal Preside della Provincia avv. Quaglia al quale si deve l'iniziativa della costruzione dei due nuovi padiglioni uno medico-pedagogico per la cura e la rieducazione dei fanciulli d'ambo i sessi, l'altro per le epilettiche, i cui perfezionati impianti il rappresentante del Governo ha minutamente visitato.

L'ultima cerimonia della giornata è stata l'inaugurazione della aerostazione civile di Mirafiori.

L'aerostazione

Il vento che spirava fortissimo faceva svettare le bandiere che in doppia fila conducevano al campo e il grande vessillo issato al culmine dell'edificio. Reparti di Avieri ed una centuria di Giovani fascisti prestavano servizio d'onore. Erano pure schierati i Camerati del Gruppo «Porcù» col vessillo, i piloti dell'Avio-linee e quelli della Runa. Alla cerimonia sono intervenuti S. E. Pellegrini capo dell'Aviazione civile italiana, il gen. Bernasconi comandante la Divisione Borea anche in rappresentanza di S. E. Tedeschini, il col. Marchese Fantaguzzi amministratore delegato delle avio-linee, il col. Crott dirigente i servizi della 1.a Zona, il comm. D'Ambrosio direttore dell'Aeroporto, l'ing. Farini direttore dell'aviolinea e vice-presidente della Runa, il gen. Savoia direttore dell'Aviazione Fiat, il col. Berri comandante il 3° Stormo, ed altre personalità. Il podestà ing. Sartirana, il vice-Podestà, gli ingegneri dell'Ufficio tecnico che hanno progettato e diretto la costruzione dell'aerostazione che S. E. Tumedei ha molto ammirato sia nella sua parte architettonica, sia nella distribuzione razionale degli uffici, sia perchè essa è vicinissima alla città e quindi assai comoda per i viaggiatori che intendono servirsi delle aeromobili che partono per Milano e per Roma.

Ed infine l'ultima visita S. E. Tumedei l'ha dedicata alla Mostra della Meccanica e della Metallurgia dove ricevuto dal presidente del comitato comm. Angelo Porino ha visitati tutti i reparti. Una sosta più lunga egli ha fatto nella sezione della «Carta parlante». Il Sottosegretario alla Giustizia ha parlato al microfono e l'apparecchio ha registrato l'elogio che egli ha fatto della Mostra, per la sua importanza e la sua organizzazione, e le sue parole, che la carta sensibile aveva registrato, sono state ripetute poi attraverso l'apparecchio inventato dallo stesso prof. Bergamini.

Per tutta la giornata si sono svolte solenni cerimonie celebrative. I Balilla e gli Avanguardisti dell'O. N. B. dal mattino hanno iniziati i turni di guardia nei luoghi ove i Martiri Fascisti caddero. Omaggio reverente e devoto delle nuove generazioni agli Eroi.

Le campane e le sirene hanno salutato con il loro suono l'anno quattordicesimo cui ha arriso tanta gloria; e quello quindicesimo che si inizia sotto così felici auspici. Nei Gruppi Rionali sono convenuti i Fascisti ad ascoltare le radiotrasmissioni delle solenni cerimonie di Roma. Al Gruppo Fascista *La Stampa* il Fiduciario dott. Signoretti ha convocato gli iscritti e dopo aver rivolto loro elevate espressioni di fede fascista, ha inviato un caloroso saluto ai camerati che hanno combattuto in A. O. ed infine ha dato lettura del messaggio del Duce alle Camicie Nere. Ha concluso con il saluto al Re Imperatore e al Duce.

Al Dopolavoro Fiat la memorabile data è stata solennizzata con inni eseguiti dal coro e dalla banda del Dopolavoro presente il senatore Giovanni Agnelli, il prof. Valletta, il Direttorio al completo, funzionari, impiegati ed operai che affollavano il salone di corso Moncalieri.

Nelle piazze le musiche del Dopolavoro hanno suonato ed il pubblico è accorso numerosissimo.

In tutta la città, in ogni centro della provincia, Camicie Nere e popolo hanno esaltato con impeto di canti la storica data ed elevato il pensiero al Duce fondatore dell'Impero.

Le nuove generazioni montano la guardia d'onore in piazza Castello sul luogo ove cadde Giovanni Porcù del Nunzio.

Le avventure della strada
Un ubriaco... cleptomane — Le fortunate indagini di un derubato, trasformato in poliziotto dilettante — Un marito violento e un altro bastonato

Il cinquantottenne Carlo Tonda fu Luigi, abitante in via Calvo 1, non è certamente uno stinco di santo. La prova a questo riguardo il suo passato piuttosto avventuroso, segnato sulla fedina penale. Tuttavia, ed egli lo ha ancora dichiarato martedì al commissario capo di P. S. cav. Ciminelli, la più gran parte della colpa va addossata all'alcool: quand'egli beve, contrariamente ai più che diventano allegri ed agli altri che divengon tristi, si sente prepotentemente attirato a commettere un furto.

— S'immagini che una notte...

Ma l'avv. Ciminelli che conosceva il suo tipo non stette ad ascoltarlo di più e lo spedì alle carceri senza attendere altre dichiarazioni.

Il Carlo Tonda è stato sorpreso lunedì, 26 corrente, in via Ormea verso le ore 20,30, dall'agente di P. S. Orefice, con una bicicletta nuova fiammante sulle spalle. Il velocipede non poteva essere usato perchè una ruota era fermata da un lucchetto.

La stranezza del caso fece sì che l'agente si avvicinasse al Tonda per chiedergli dei chiarimenti. Le giustificazioni furono poco convincenti ed allora il Tonda venne accompagnato al Commissariato di San Salvario; in quegli uffici lo scrivano Vacca lo identificava prontamente quale pregiudicato in linea di furti, cosicchè ai due agenti non rimase più alcun dubbio sulla provenienza del velocipede. Poco dopo infatti si presentava al Commissariato il commerciante Cesare Romagnoli fu Valentino, abitante in via Principe Tommaso 27, per denunciare la scomparsa della sua bicicletta, che egli aveva lasciato momentaneamente incustodita sul pianerottolo di casa. Il derubato aveva così la soddisfazione di rientrare in possesso del suo cavallo d'acciaio.

L'altra mattina il Tonda fu nuovamente interrogato, ma dichiarò di non ricordare quant'era accaduto la sera precedente, tanto che fu estremamente stupito al suo risveglio trovandosi in carcere.

* * *

Altra volta abbiamo narrato l'avventura di un motociclista che, derubato del suo rombante cavallo d'acciaio, aveva per conto suo iniziato con successo delle indagini per scoprire gli autori del colpo ladresco. Ora è la volta del signor Girolamo Antonacci fu Luca, d'anni 38, abitante in piazza Lagrangia 1: derubato della sua auto targata 1062-AT, in base ad alcune informazioni fornitegli da amici, si era messo sulle peste dei ladri. Nel frattempo durante le indagini, la macchina era stata rinvenuta in via Giacosa. Gli ignoti ladri avevano però asportato le ruote posteriori che erano nuovissime. Si trattava allora, non più di ritrovare l'automobile, ma le ruote; e il signor Antonacci è riuscito nel suo intento. Il 23 corrente, verso le 19,30, in via Nizza notò l'auto 11311-TO sul quale erano montate le due ruote della sua macchina.

Naturalmente il proprietario dell'auto 11311-TO, vedendo l'Antonacci curiosare attorno alla vettura si avvicinò per chiedergli schiarimenti. Schiarimenti che al contrario fornì lui al poliziotto dilettante. Si venne così in chiaro che le ruote il signor Michele Mondino, elettricista, abitante in via Gaudenzio Ferrari 7, proprietario della macchina, le aveva acquistate nell'officina meccanica sita in via Berthollet e di proprietà di tale Luigi Walter Massa, d'anni 36, abitante in strada Val Pattonera 1.

Accompagnato gentilmente dallo stesso signor Mondino, nell'officina di via Berthollet, il derubato interrogò il Massa. Quest'ultimo dichiarò a sua volta di averle acquistate da un certo Giovanni Rosso, abitante in via San Secondo 42. La discussione però andò a finire al vicino Commissariato di San Salvario: colà il commissario capo cav. Ciminelli, mise alle strette il Massa, gli confutò ogni dichiarazione. Tra l'altro il Massa aveva esibito una ricevuta rilasciata dal Rosso Giovanni — persona questa risultata sconosciuta all'indirizzo dato — e l'avv. Ciminelli con una pronta perizia dimostrò che la ricevuta era falsa e scritta dallo stesso Massa. In base a queste risultanze il meccanico era passato alle carceri e denunciato all'autorità giudiziaria.

* * *

La trentenne Libera Dantoni fu Angelo, abitante in piazza Carducci 32, ha commesso ieri, secondo il parere del marito, Giovanni Sinicco fu Giovanni, d'anni 32, una grave mancanza: aveva appeso la biancheria senza fissarla, cosicchè il vento la fece volar via. E allora, afferrato un bastone, si sfogò con la poveretta, tanto che all'ospedale delle Molinette il dott. Barbera dovette medicare alla donna ferite lacero contuse al capo, guaribili in dodici giorni. Siccome però all'agente di P. S. in servizio presso l'Ospedale risultò che per il Sinicco tutte le occasioni sono buone per sfogare le sue ire sulla moglie, il marito manesco venne denunciato al Commissariato della Barriera di Nizza per essere richiamato al dovere.

E' stato pure richiamato al dovere, ma con modi piuttosto brutali, l'esercente Rinaldo Colombino, d'anni 37, residente a Sant'Antonino di Susa: tanto brutali che ha dovuto essere ricoverato all'Ospedale Mauriziano per la frattura di tre costole. Il dott. Roncone lo ha giudicato guaribile in un mese. Ecco come si sono svolti i fatti. Il Colombino si trovava ieri verso le 19.30 nel suo esercizio; ad un tratto sentì la necessità di redarguire piuttosto aspramente la moglie. Male gliene incolse: tre individui sconosciuti che si trovavano nell'esercizio lo assalirono e dopo averlo gettato a terra, lo pestarono di santa ragione.

Una cascina in fiamme e l'incendio di un bosco

La giornata di vento, ieri ha favorito lo svilupparsi di due incendi che soltanto dopo parecchie ore di lotta i pompieri sono riusciti a domare. Il primo si è prodotto nei boschi della nostra collina, nei pressi dell'Eremo, verso le ore 16.45. Sul posto si portavano prontamente due distaccamenti di pompieri agli ordini del comandante ing. Viterbi e degli ingegneri Mottura e Alby. L'opera dei vigili si è protratta fino a tarda ora della notte.

Nella serata, verso le ore 21, una telefonata da Brandizzo avvertiva che un altro incendio si era sviluppato nella cascina Nani, di proprietà di certi Belluto e Giacomo Formica. Anche a Brandizzo l'opera dei pompieri è stata molto ostacolata dal vento, ma verso le prime ore di stamane le fiamme sono state domate.

La partenza di S. E. Tumedei

Ieri sera con il treno delle 20,28 ha lasciato la nostra città, S. E. il Sottosegretario Tumedei, salutato alla stazione di Porta Nuova dal comandante il Corpo d'Armata S. E. il generale Grossi.

Alta onorificenza al camerata D. Coniglione-Stella

Il vice-presidente del Circolo della Stampa camerata diciannovista Domenico Coniglione-Stella è stato insignito di un'alta onorificenza che premia i meriti politici e l'indefessa attività professionale del caro collega: con recente decreto egli è stato nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia. Al valoroso camerata le più affettuose congratulazioni.

Bollettino Demografico

28 ottobre 1936-XIV

Nati vivi	21
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	33
Matrimoni trascritti	36

STATO CIVILE

Gabbaia Anna m. Moretto, anni 63, di Padova, portinaia, via S. Tommaso 10 bis - Righini Vittoria m. Raviola, a. 78, di Torino, casal., v. Padova 7 - Fattone Emilia v. Gavio, a. 70, di Palermo, casal., p. Em. Filiberto 4 - Maina Giuseppa m. Oberoardi, a. 50, di Torino, casal., v. Ormea 16 - Levarrano Maria v. Perelli, a. 77, di Torino, casal., v. Villafranca 100 bis - Radina cav. Giovanni fu Francesco, a. 70, di Acqui, pension., v. S. Secondo 46 - Maretto Teresa v. Carino, a. 83, di Villafranca P., casal., v. Stradella 203 - Girardi Antonio fu Pietro, a. 73, di Torino, agiato, v. Francia 43 bis - Ferrari Carolina v. Vairo, a. 88, di Montemagno, casal., p. Cesare Augusto 3 - Panizza Luigia fu Pietro, a. 85, di Chiavazza, casal. - Scotto Maria m. Basso, a. 73, di Guarene, casal. - Tappari Pietro fu Giov. Batt., a. 62, di Ciriè, invalido - Gollardi Maurizio fu Battista, a. 55, di Moncalieri, marmista - Fenoglio Luigi di Cesare, a. 26, di Cassine, muratore - Sarcotto Domenico fu Francesco, a. 79, di Benevagienna, sellaio - Grappi Felice fu Alessandro, a. 70, di Vercelli, tipografo - Balbo Mossetto Giuseppe fu Giuseppe, a. 45, di Volpiano, muratore - De Martino Armando fu Felice, a. 31, di Smirne, meccanico - Serra Giovanni fu Pietro, a. 35, di Lanzo, meccanico - Vaudagnotti Margherita v. Visconti, a. 82, di Torino, casal. - Grova Caterina m. Nervo, a. 33, di Lauriano, casal. - Villanis Laura di Ettore, a. 10, di Torino, scolara - Minni Sabatino di Paolo, a. 73, di Agira, solfataio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Tofano-Maltagliati-Cervi). — Ore 21.15: «Minnie la candida» di M. Bontempelli.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica autunnale del C.L.I.). Riposo.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21.15: «Curva pericolosa» di Reimann e Schwartz.
CHIARELLA: Ore 21.15: Compagnia Macario in all doppio spettacolo di Rivista.
IMPERIALE DANZE: 17, 21; S. Carlo 7.
ROSSI DANZE v. Monte Pietà 16.30 e 21.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Lo squadrone bianco» di Genina con F. Giachetti, Cenia, Lanzi.
BALBO: «30 secondi d'amore». Elsa Merlini, Nino Besozzi, E. Viarisio.
IDEAL: «7 giorni all'altro mondo». (A. Falconi e Compagnia Gioriana.)
STATUTO: «Messaggio segreto». Wallace Beery, Barbara Stanwyck, J. Boles.
ALFI: «L'antenato». Antonio Gandusio.
MAFFEI: Allegro volo e Gran Varietà.
NAZIONALE: Piccola ribelle. Temple.
MASSIMO: «Desiderio» di F. Borzage con Marlene Dietrich, Gary Cooper.
ITALA: Al di là delle tenebre. Taylor.
SAVOIA: «Ma non è una cosa seria».
REGINA: L'ora che uccide e Varietà.
FORTINO: «Arma bianca» e Varietà.
SOCIALE: «Capitan Blood».
ACQUA ex-LONDRA: Cuori incatenati. Var.
CORSO: «Il grande appello». Prima.
REX: «Cavalleria». Ultimo giorno.

I divertimenti

Giocando coi trampoli cade e si ferisce

L'apprendista Michele Borio, d'anni 16, abitante in via Della Rocca 34, si trovava ieri nell'oratorio di via Ormea 4; ad un tratto mentre camminava sui trampoli, era urtato da un compagno e cadeva al suolo producendosi alcune contusioni alla gamba destra. Al vecchio ospedale San Giovanni è stato giudicato guaribile in venti giorni.

Un ciclista investito da un'auto

Il pavimentatore Carlo Antonino, d'anni 40, abitante in via Moncrivello 1, transitando in velocipede per corso Regina Margherita, era investito dall'auto 40265-TO. Al vecchio ospedale San Giovanni, all'Antonino erano medicate ferite lacero contuse al capo e abrasioni varie, guaribili in due settimane.

Uno scontro tra un'auto e una bicicletta

All'ospedale Martini è stato medicato ieri verso le ore 18, lo studente Mario Rabbino di Pietro, di anni 16, abitante in corso Adua 33, che presentava contusioni e abrasioni in varie parti del corpo. Il giovane ha dichiarato che poco prima transitando in velocipede per via Moretta si era scontrato con l'auto 37566-TO, guidata dalla proprietaria Maria Teresa Vercellino di Alessandro, d'anni 34, abitante in corso Racconigi 107.

R. PRETURA DI CIRIE'

Il Pretore di Ciriè
con decreto 25-8-1936-XIV
ha condannato

Raimondo Olimpia fu Giovanni resid. in Robassomero a L. 400 di ammenda per avere detenuto per la vendita q.li 15 di vino senza la indicazione della gradazione alcoolica, e q.li 7 di vino prodotto da una miscela di vino d'uva e sidro.

Ciriè, 20-10-1936-XIV. (3882
P.E.C. *Il 1° Cancelliere* Dott. R. SUDANO

R. PRETURA DI CIRIE'

Il Pretore di Ciriè
con decreto 25-8-1936-XIV
ha condannato

Ferrero Giuseppe fu Giuseppe, residente in Ciriè a L. 500 di ammenda per avere venduto Kg. 2300 di farina tipo zero con indicazione di qualità superiore.

Ciriè, 20-10-1936-XIV. (3883
P.E.C. *Il 1° Cancelliere* Dott. R. SUDANO

Tipografia Giornale LA STAMPA

Avanguardia

La "500" è la vetturetta italianissima

che risolve anche questi due problemi essenziali:

1_ fare dell'automobile un vero strumento di lavoro per tutti

2_ riunire in una piccola vettura le caratteristiche tecniche ed i più moderni perfezionamenti della vettura grande.

È l'automobile della massima economia: tanto come vettura unica, quanto come complemento di una maggiore.

BALILLA

Sempre vettura d'avanguardia
in quanto risolve il problema economico della 4 posti.

Il costo più basso per passeggero-chilometro.

LA FIAT AL SALONE DI MILANO - ANNO XV

Nel '22 combattemmo contro la politica vile del « piede di casa », nel 1936 abbiamo conquistato il nostro posto al sole: il nostro orgoglio è legittimo e l'opera che svolgeremo in Africa sarà un contributo alla civiltà degno delle tradizioni millenarie d'Italia.
MUSSOLINI

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Il pozzo delle Danaidi della finanza francese

Auriol starebbe pensando a una nuova svalutazione del franco

Parigi, 28 notte.

A pochi giorni dalla riapertura del Parlamento fissata, come sapete, al 5 novembre, il malessere nelle sfere politiche tende dunque a crescere anzi che a diminuire. Ma oltre che sulle difficoltà della politica estera, le speranze degli avversari del gabinetto riposano sui grossi difetti del progetto di bilancio per il 1937 che il ministro Auriol ha fatto ieri approvare ai colleghi. Secondo i calcoli del progetto, nonostante i sette miliardi e 242 milioni di franchi di nuove spese stanziate, il disavanzo previsto non sarebbe superiore a un miliardo e mezzo. Senonchè a tale cifra bisogna aggiungere 650 milioni di franchi destinati a venire in aiuto dei comuni in maggioranza socialisti oberati dai debiti, più un altro miliardo circa rappresentante il deficit della Cassa Pensioni.

Si avrebbe così in realtà un disavanzo di oltre 3 miliardi di franchi sopra un bilancio di 47 miliardi. Ma il calcolo non è completo. E' noto infatti che il consuntivo per il 1936 si aggira intorno a una cifra superiore di circa 7 miliardi al preventivo approvato al principio dell'esercizio. Questa differenza è stata colmata? e se non lo è stata, con quali mezzi lo sarà? Non basta ancora. Giacchè accanto al bilancio ordinario la Francia possiede, come tutti sanno, un bilancio straordinario riservato specialmente alle spese militari; nel 1936 le spese militari straordinarie erano state previste in circa 11 miliardi; pel nuovo bilancio straordinario si parla di una quindicina di miliardi e [illegible] visto ieri che la sola aeronautica si prepara a inghiottirne cinque. Aggiungiamo a quanto precede la cifra di circa 12 miliardi che lo Stato deve rimborsare alla banca di Francia e quella di 4 miliardi che deve rimborsare all'Inghilterra e ci troviamo al cospetto di una falla di più di una quarantina di miliardi ossia di una cifra quasi uguale a quella del bilancio ufficiale ordinario.

Il ministro Auriol, che al principio della propria gestione si era illuso di salvare la situazione galvanizzando le entrate fiscali mercè i provvedimenti sociali e economici fatti approvare a tamburo battente dal Parlamento, ha dovuto riconoscere dopo 5 mesi di governo che la sua politica finanziaria non soltanto non ha fatto aumentare il gettito delle imposte ma lo ha fatto diminuire. Senonchè al momento di concretare il nuovo bilancio, lungi dal ripudiare i propri errori, egli vi persiste.

Tutto quello che egli propone come sanatoria della situazione è un rimaneggiamento fiscale. Ora, questo rimaneggiamento che da un lato sopprime l'imposta sul giro d'affari, dall'altro vi sostituisce un'imposta sulla vendita al minuto che colpirà in pieno il consumatore e alla quale si chiedono sei miliardi, vale a dire una somma eguale a quella attualmente prodotta dalla tassa su giro d'affari. Dove sarà il vantaggio per l'insieme del Paese? L'imposta generale sui redditi superiori a 60 mila franchi, d'altra parte, verrà sottoposta ad un aumento progressivo. Il « rimaneggiamento » di Auriol si risolverà dunque in un inasprimento di tasse. E' questa la panacea di tutti i Governi che hanno imbarazzi finanziari. Ma quando la accompagna una politica di economie e di risanamento almeno graduale del bilancio gli aggravi fiscali si giustificano. Discutibili appaiono invece nel caso della Francia, dove Blum e Auriol continuano ad essere avversari [illegible] della deflazione e dove il bilancio viene assumendo a poco a poco l'aspetto del pozzo delle Danaidi. Il Governo si ripromette, superfluo dirlo, di fare appello al prestito, ma l'esito mediocre dei tentativi già fatti in tale senso dal gabinetto Blum non permette di sperare miracoli nemmeno da questa parte. Ecco perchè da qualche giorno torna a circolare la voce che Auriol cerchi una strada di evasione in una svalutazione del franco sperando che essa gli consentirà di alleviare il peso dei propri debiti e in pari tempo obbligherà i capitali impauriti a uscire in massa come topi snidati dal fuoco dai [illegible] ai quali non è riuscita a strapparli la svalutazione del 26 settembre. Ma lascerà il Senato che il sacrificio si compia?

Concetto Pettinato

L'inchiesta Salengro

I documenti all'esame della commissione presieduta da Gamelin

Parigi, 28 notte.

Avendo accettato nelle condizioni note di esaminare l'incartamento giacente negli archivi concernente il signor Salengro, ministro degli interni, quale appunto è stato estratto dagli archivi militari, il generalissimo Gamelin e i signori De Barral e Pichot componenti un'apposita commissione si sono riuniti oggi due volte al Ministero della Difesa nazionale.

La commissione ha terminato stasera l'esame dei documenti dell'incartamento estratto dagli archivi della 51.a Divisione di Orleans e ha chiesto altri documenti al deposito di [illegible] di Lilla.

Si conferma che le conclusioni della commissione saranno rese pubbliche a cura della Presidenza del Consiglio.

VITTORIO MUSSOLINI consegna la coppa del Duce al tedesco vincitore del campionato di tiro a volo (Telefoto).

A 16 chilometri da Madrid

Il centro della capitale sotto il tiro delle artiglierie - La città in preda al panico - Estremi disperati tentativi dei governativi

San Jean de Luz, 28 notte.

L'esercito nazionale si avvicina a Madrid. La marcia continua con lo stesso ritmo lento e inesorabile, con cui cominciò a svolgersi l'offensiva parecchi giorni or sono. Il generale Varela ha consolidato le sue posizioni tra Torrejon de la Calzada e Parla, a 21 chilometri dalla Puerta del Sol. Egli estende, nel tempo stesso, il suo fronte verso Aranjuez, già isolato da Madrid in seguito alla occupazione della stazione ferroviaria di Valdemoro, allo scopo di presentarsi alle porte della capitale con uno schieramento quanto più ampio possibile ed evitare, per quanto si può, la lotta nei sobborghi e nelle strade della città.

In questi giorni, in cui la distanza che separa il fronte bellico da Madrid si accorcia progressivamente, notizie e semplici voci corrono le vie dell'etere e lungo i fili telegrafici molto più rapidamente di quanto possano fare le colonne nazionali nella loro dura marcia verso il cuore della Spagna. Abbiamo già ripetuto in altra occasione che l'esercito di Franco non fa una passeggiata nei sobborghi di Madrid, ma una vera e propria guerra, conquistando il terreno palmo a palmo. La marcia su Madrid è per conseguenza lenta e prudente.

L'Escuriale non è ancora caduto, come aveva annunziato un messaggio troppo frettoloso. La reggia di Filippo II si erge su una collina circondata da montagne dirupate, il cui accesso è difficile e la lotta in questo settore è delle più accanite. Il fatto più interessante della situazione odierna è l'estendersi progressivo del fronte a sud di Madrid nell'altipiano in cui si adagia la capitale.

Le truppe si trovano in questo settore all'altitudine di 650 metri, sensibilmente eguale a quella di Madrid, e l'avanzata è quindi unicamente funzione della direzione tecnica, dell'organizzazione e dell'armamento delle truppe attaccanti.

E' sintomatico il comunicato del governo di Madrid che confessa implicitamente la perdita di Torrejon de la Calzada affermando che le truppe repubblicane avrebbero respinto un violentissimo attacco nemico contro le posizioni governative di Parla, villaggio che si trova più a nord di Torrejon. Il pubblico, che era rimasto sistematicamente ingannato da [illegible] di vittorie, comincia a rendersi conto della realtà. Notizie di fonte privata permettono di confermare che violente manifestazioni si sono avute nelle vie di certi quartieri contro il governo, per chiedere la resa di Madrid, che è impossibile difendere.

Un diplomatico straniero qui giunto, descrive l'ambiente della città come estremamente pauroso. E' ormai il terrore senza limiti nè freni di sorta; non vi è rispetto neppure per le persone degli stranieri e neppure per quelle del corpo diplomatico: tutte le case i cui inquilini si trovano all'estero o nella Spagna ribelle, sono state aperte e le pattuglie di militi che compongono la famosa « Brigata dell'Alba » oggi riconosciuta dalla polizia e munita di mandato ufficiale, hanno portato via coperte, materassi, vestiti per rifornirne le truppe al fronte, oltre agli oggetti preziosi che sono versati al tesoro nazionale.

Ieri sera il governo di Madrid decretava la mobilitazione di tutti gli uomini dai 25 ai 40 anni di età. La città si preparerebbe a un tentativo disperato di difesa.

R. F.

La radio di Madrid ridotta al silenzio?

Lisbona, 28 notte.

Nel corso del bombardamento operato ieri dagli aeroplani insorti su Madrid, sembra che la stazione radiofonica ad onde corte, che trasmetteva i bollettini di guerra in cinque lingue, sia stata colpita. Infatti per la prima volta dopo l'inizio della guerra civile, radio Madrid è rimasta silenziosa per tutta la sera.

L'avanzata di Varela

La parola ai carri armati

Talavera de la Reina, 28 notte.

(S. S.) - *Stamane tre aeroplani Potez, bimotori, hanno lasciato cadere alcune bombe sul campo di aviazione di Talavera, senza provocare alcun danno. Erano le sette del mattino e alcuni aeroplani da caccia nazionali si sono subito levati in volo, mettendo in fuga gli apparecchi governativi che si sono diretti verso Madrid.*

Nella giornata l'aviazione di Franco è stata molto attiva, con un'azione diretta sulle truppe nemiche, in collaborazione coll'avanzata delle fanterie che sul fronte di Toledo hanno decisamente ripreso la marcia verso la capitale. Stamani, alle prime luci dell'alba, la colonna del generale Varela, partita da Illescas, ha occupato il villaggio di Cubas, prima delle [illegible] ore, e a mezzogiorno le truppe entravano nei villaggi di Griñon e Torrejon De Velasco, dopo aver nettamente spezzato la resistenza nemica, molto accanita.

Prima del tramonto anche il villaggio di Torrejon De La Calzada cadeva nelle mani dei nazionali.

La nuova linea in detto settore parte ora dal villaggio di El Alamo, e raggiunge Torrejon De La Calzada, distante ventun chilometri dalla Puerta del Sol di Madrid e 16 dai sobborghi della città.

Il terreno sul quale hanno avuto luogo gli odierni combattimenti è una pianura leggermente ondulata, ove carri armati e cavalleria marocchina hanno potuto agevolmente manovrare, con uno stupendo schieramento tattico, che ha suscitato l'entusiasmo delle truppe attaccanti. La decisione delle truppe nazionali è stata semplicemente ammirevole, e la marcia di avvicinamento alle linee necessarie è stata compiuta cantando, e gli assalti irruenti e travolgenti hanno messo in fuga i governativi, le cui perdite sono state molto gravi. Le truppe sostano attualmente sulle posizioni occupate.

All'ultima ora si apprende che tre apparecchi Breguet sono stati abbattuti dall'aviazione nazionale.

L'occupazione di Torrejon de Velasco permette agli insorti di bombardare il centro di Madrid con le artiglierie pesanti. Dal campanile di Torrejon si vedono distintamente le case e le luci di Madrid a occhio nudo. Il generale Franco ha dato istruzioni di fare quanto possibile per evitare un bombardamento della capitale. Si fa rilevare che ciò sarà possibile grazie all'efficacia dell'impiego dei carri armati leggeri, che, come si è detto più sopra, hanno avuto una parte principalissima nell'avanzata odierna in detto settore e che non potranno non continuare ad averla nel superamento dell'ultima difesa della capitale.

Disertori, governativi e prigionieri catturati nei villaggi occupati ieri ed oggi, hanno dichiarato che nei reparti dislocati lungo la rotabile Toledo-Madrid gli ufficiali di nazionalità spagnola sono stati inviati in licenza e sostituiti da da altri di alcune nazionalità straniere, i quali minacciano di fucilare sul posto quanti abbandonano le trincee o dànno segni di paura all'approssimarsi degli insorti.

Informazioni pervenute all'ultimo momento dalle linee del fronte annunciano che sezioni di carri di assalto avrebbero respinto le avanguardie governative fino a Getafe, dove si trova l'aerodromo che è stato parecchie volte bombardato dall'aviazione di Franco.

Il regresso delle forze governative è ammesso da Madrid.

LA BUFERA NEL MARE DEL NORD

COME SI E' INABISSATA la nave-faro "Elba I,,

Berlino, 28 notte.

La perdita della nave-faro Elba I, capovolta ieri dalla bufera al suo posto di ancoraggio presso Kux Aven, portando con sè, nel profondo, i quindici uomini dell'equipaggio, riempie di lutto la Marina tedesca.

La nave Elba I di quattrocento tonnellate, era in servizio fino dal 1912. Il luogo ove essa era ancorata, senza dubbio, è riconosciuto per uno dei più pericolosi, ma la robustezza della nave era di garanzia e si riteneva da tutti assolutamente indiscutibile.

Non è accertato come la sciagura sia avvenuta, se, cioè, si sia spezzata la catena delle ancore, o altro. La sciagura è accaduta ieri verso le due del pomeriggio. Il mare era così tempestoso da rendere impossibile ogni movimento di navi in rada. Perciò la navigazione era sospesa e gli « S.O.S. » venivano segnalati dai semafori.

La sciagura si è svolta fulminea. Solo un testimone oculare vi è stato, il piroscafo inglese President, il cui capitano riferisce di avere visto come ad un tratto la nave fosse presa e sollevata in alto da due gigantesche ondate, l'una presso l'altra. La nave ricadeva poi pesantemente, capovolgendosi. Secondo il racconto del capitano, la nave sarebbe stata ancora una diecina di minuti alla superficie, rovesciata, poi sarebbe scomparsa nel profondo.

Si ha ragione di credere che la sciagura abbia colto l'equipaggio tutto sotto coperta; siccome gli oblò erano chiusi, si può pensare che l'acqua sia penetrata nello spazio ove si trovava l'equipaggio soltanto dopo alcuni minuti.

Il capitano del **President** *aggiunge che portare aiuto alla nave-faro era impossibile, non soltanto per la rapidità con cui l'evento è accaduto, ma per lo stato del mare; e siccome il President è di settecento tonnellate, il pericolo di naufragio consigliava la massima prudenza. Altre navi non vi erano in quei paraggi.*

La capitaneria di Kux Aven ritiene che la carcassa della nave durante la marea, si sposti fino a affiorare alla superficie, nonostante che la catena dell'ancora probabilmente trattenga sul posto la nave sommersa. Se questo è vero, senza dubbio, la carcassa dell'Elba I costituisce un pericolo in rada, per la navigazione.

Oggi la tempesta è diminuita ed anche la navigazione comincia a riattivarsi. Le ricerche, durate per tutta la giornata, sono state vane. Esse sono condotte dalla nave-ricuperi Hermes, ma per ora nessun frutto è stato possibile cogliere dal duro lavoro effettuato in condizioni tanto difficili.

La sciagura riempie di lutto la popolazione di Kux Aven, a cui tutti e quindici i marinai appartenevano. Anche Amburgo e la Marina tedesca considera questo naufragio come una grave perdita. Il luogotenente e il Senato di Amburgo hanno emanato un manifesto, esprimendo il dolore della città, la quale si è imbandierata a lutto. Un ordine del giorno ha emesso il comandante in capo della Marina da guerra, additando i marinai periti come eroi caduti sul campo dell'onore e del dovere. La Marina da guerra ha issato la bandiera a mezz'asta.

L'uragano ha prodotto un po' dappertutto danni; e per la rottura di alcune dighe sono avvenuti degli allagamenti. Ad Amburgo le acque hanno invaso i quartieri del porto, dove la circolazione è stata possibile soltanto a mezzo di barche.

Le comunicazioni sono affondate e parecchie grandi navi si trovano tuttora in difficili situazioni.

Il transatlantico americano American Shipper, che non è più in condizione di proseguire per Liverpool, sarà soccorso da rimorchiatori. I passeggeri sono stati trasferiti a bordo del President Hayes.

Mollison in volo da New York per battere il primato dell'Atlantico

Il pilota è partito indossando marsina e tuba - L'arrivo in Inghilterra previsto per questa mattina - L'augurio della moglie

Londra, 28 notte.

L'aviatore Mollison ha spiccato alle 13,44 di oggi, il volo dall'aerodromo di Bennet Field, a New York, per tentare di battere il primato della traversata dell'Atlantico. Egli ha fatto un breve scalo a Harbour Grace in Terranova, per approvvigionarsi di carburante.

Mollison compirà la traversata nel corso di stanotte, con la speranza di raggiungere le coste dell'Inghilterra al più tardi alle 7 di domattina. Gli amici dell'aviatore hanno fatto tutto il possibile per dissuaderlo dall'intraprendere questo viaggio al momento in cui tremende tempeste infieriscono sull'oceano; ma Mollison non ha voluto ascoltar consigli ed è partito dicendo: « So bene che sarà una traversata molto difficile; so anche che i bollettini meteorologici giunti oggi indicano condizioni pessime su tutto l'Atlantico, ma parto lo stesso, convinto che batterò il primato ».

Mollison è salito a bordo del suo velivolo, un magnifico monoplano Bellanca, da lui battezzato « Dorothy », in omaggio a una nota attrice londinese, la signora Dorothy Ward, solo allora svelando ai convenuti all'aerodromo che egli indossava l'abito da sera, scarpe lucide, marsina e tuba. Di questa stravaganza si sono allarmati molti amici del partente, ma egli li ha calmati dicendo che era atteso domani a pranzo a Londra e per non correre il rischio di giungere in ritardo aveva già vestito l'abito di etichetta.

Per non soffrire il freddo, sopra la marsina, il pilota ha indossato una spessa maglia di lana.

Prima di partire aveva ricevuto un telegramma di augurio dalla moglie, l'aviatrice Amy Johnson, che attualmente si trova in una clinica di Londra, ove ha subito un'operazione alla spalla in conseguenza dell'incidente aviatorio del quale fu vittima giorni or sono.

Un elefante borsaiolo

Parigi, 28 notte.

La rappresentazione al Circo d'inverno era terminata ieri sera con una operetta, nella quale i più svariati fuochi artificiali dovevano allietare gli spettatori. Fra questi si trovava l'albergatore Giovanni Blanc, il quale, prima di uscire, passò con varie altre persone nelle stalle del circo. Passando vicino ad un elefante, che insieme a molti altri si trovava allineato, per ottenere dal pubblico quelle ghiottonerie che era solito ricevere tutte le sere, il Blanc si sentiva improvvisamente esplorare una tasca, e prima che avesse potuto riaversi dalla sorpresa vedeva il suo portafoglio nella proboscide del pachiderma, che in men che non si dica lo inghiottiva. Del fatto, l'albergatore ha avvertito il commissario di polizia del quartiere. Il portafogli conteneva trecento franchi e numerosi documenti di identità.

Un vapore egiziano affondato al largo di Alessandria

Cinquanta vittime

Cairo, 28 notte.

Il vapore egiziano Loufty è affondato oggi a 15 miglia al largo di Alessandria. Cinquanta persone fra passeggeri ed equipaggio sono scomparse. Un solo naufrago è stato rintracciato vivente.

La tempesta sulle coste inglesi ha fatto 25 vittime

Londra, 28 notte.

La tempesta che ha infuriato sulle isole britanniche nelle ultime ventiquattro ore ha fatto venticinque vittime. Numerose imbarcazioni sono affondate e parecchie grandi navi si trovano tuttora in difficili situazioni.

La statua della Libertà

Scambio di discorsi tra Roosevelt e Lebrun nel festeggiamento del cinquantenario

Parigi, 28 notte.

A New York è stato celebrato oggi il cinquantenario dell'inaugurazione della colossale statua della Libertà, opera dello scultore Bartholdy, dono della Francia agli Stati Uniti, che sorge sull'isola di Bedloe, all'entrata della baia.

Roosevelt si è recato in « ferry-boat » all'isola di Bedloe e ha pronunciato un discorso che è stato radiotrasmesso e al quale ha risposto dall'Eliseo il presidente della repubblica, Lebrun; discorsi esaltanti naturalmente l'amicizia franco-americana.

LO SCUDO D'ARGENTO celebrante la vittoria africana offerto dal Segretario del Partito al Duce. (Telefoto).

L'attesa di Milano

Visita alla Casa dei giornalisti - Le allieve maestre per l'Abissinia

Milano, 28 notte.

La città del Fascio primogenito, la città del « Covo » sta ultimando la sua toeletta con una specie di mobilitazione festosa. E' nell'atmosfera un non so che di ansioso e di vibrante, e già da per tutto sono ripetuti a migliaia e migliaia, sui muri e sulle colonne, manifesti, scritte, imagini del Duce.

Si sa che il Duce, tra le parecchie istituzioni che si contesero l'onore della sua presenza, ha scelto anche la Scuola di magistero professionale G. Sacchi, presso la quale è stato istituito un corso di particolare rilievo, quello di preparazione delle educatrici per l'Abissinia, autorizzato dal Ministero. Mercè questo corso si vogliono preparare gruppi di insegnanti scelte, esemplari, disposte a passare negli istituti infantili ed elementari dell'Abissinia. Questo corso sarà basato su tre elementi fondamentali: la lingua amarica, geografia specialmente antropica, il metodo di educazione.

Per raggiungere il vasto scopo occorreva anzitutto un edificio, non però un edificio scolastico comune, ma un edificio in cui l'aperto prevalesse sul chiuso e la luce e il verde sull'ombra. Il nuovo edificio è costituito da un corpo di fabbrica principale, disposto parallelamente alla via Baggio, collegato da un'ala a un altro corpo di fabbricato.

Uno specialissimo altissimo onore il Duce ha concesso questa volta ai giornalisti di Milano, quello, cioè, di inaugurare la loro nuova Casa, in viale Montesanto 7. Si tratta di una casa simpaticamente moderna, eretta con una rapidità del tutto fascista, mediante notevoli appoggi, sia del Comune di Milano sia dell'Istituto fascista di previdenza di Roma. Una sede non lussuosa, ma pratica, semplice, utile: tre uffici e una sala per le riunioni del Direttorio al primo piano; e il Circolo della stampa al pianterreno, con la biblioteca in cui campeggia un bellissimo busto di Arnaldo Mussolini dello scultore Gabrielli, donato dal *Popolo d'Italia*, con un salone per le adunanze e le riunioni artistiche, dove figurano due splendidi altorilievi del Re Imperatore e del Duce, e con la sala di scherma.

Intorno al gagliardetto del giornale della Rivoluzione e a quello del Sindacato s'inquadreranno tutti i giornalisti lombardi, per attestar al Duce quanto sia ardente e schietta la loro passione e quanto vivida la loro fierezza di essere al servizio del genio che è balzato dalle loro file.

Il Duca d'Aosta a Trieste

Trieste, 28 notte.

Un complesso imponente di opere è stato inaugurato stamane da S. A. R. il Duca d'Aosta, presente S. E. il conte Thaon di Revel. La città, che era tutta un tricolore, ha vissuto la giornata con altissimo fervore patriottico e fascista. Le manifestazioni hanno avuto inizio con un omaggio ai Caduti della Rivoluzione e della guerra, nonchè all'eroico giornalista Guido Neri. Corone sono state deposte sulle are e sulle lapidi, quindi è stata celebrata una messa solenne.

Il Duca di Aosta, accompagnato dal Ministro e dalle autorità, inaugurava il magnifico edificio del nuovo liceo « Dante ». Prima di congedarsi il Principe ha voluto di persona procedere alla consegna dei premi assegnati dalla Dante agli alunni; indi, sempre fra fervide espressioni di entusiasmo, si è recato a inaugurare il mercato coperto a piazza dell'Impero.

Il gruppo delle autorità ha proseguito quindi alla inaugurazione del collettore per la fognatura, del dispensario antitubercolotico provinciale, e della nuova via Flavia, che è stata percorsa per intero da un corteo di automobili.

S. E. Benni a Trento inaugura la nuova stazione

Trento, 28 notte.

Il Ministro delle Comunicazioni S. E. Benni giunto stamane accolto da tutte le autorità provinciali, ha inaugurato in nome del Duce la nuova modernissima stazione ferroviaria, realizzata dal Regime nell'anno delle sanzioni e dell'Impero. Dopo il saluto al Duce e il rito dell'alzabandiera, il rappresentante del Governo ha passato in rassegna i fasciati, i combattenti e le organizzazioni del Partito schierati in piazza Dante, fatto segno a entusiastiche dimostrazioni della folla. Il Principe Arcivescovo ha impartito la benedizione al nuovo edificio, che S. E. Benni ha poi visitato, complacendosi vivamente coll'autore architetto Angelo Mazzoni.

Poi il Ministro è salito sul Dos Trento, a deporre una corona d'alloro davanti al mausoleo di Cesare Battisti, e ha assistito nella cattedrale al rito religioso in suffragio dei Caduti della Rivoluzione. Quindi si è recato a inaugurare i lavori della nuova magnifica strada del monte Bondone, dedicata alla memoria di Luigi Razza.

Nel pomeriggio il Ministro si è recato a Egna dove ha rivolto ai rurali vibranti parole. Al suo ritorno a Trento, ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione nella Casa del Fascio, ed ha ancora inaugurato la nuova sede della Cassa di risparmio e il nuovo Palazzo delle poste.

Per la fondazione dell'Impero

Roma, 28 notte.

Il Duce ha ricevuto dal comm. Antonio Chiari di Parma una offerta di 25.000 lire per solennizzare la fondazione dell'Impero. Il Duce accogliendo il desiderio espressogli dall'offerente ha destinato la somma all'Ente Opere Assistenziali di Parma.

Il Duce ha ricevuto L. 200.000 messe a sua disposizione dall'armatore Achille Lauro di Napoli per solennizzare la fondazione dell'Impero. Il Duce ha destinato 50.000 lire all'Ente Opere Assistenziali di Napoli, 100.000 lire alla Casa fascista del marinaio di Napoli, 25.000 lire alla Casa degli orfani della gente del mare di Genova e 25.000 lire alla Casa di riposo della gente del mare di Camogli.

L'anno teatrale inaugurato all'« Argentina »

Un convegno di intellettuali e un discorso di Pavolini

Roma, 28 notte.

Per l'inaugurazione dell'anno teatrale, il Ministro per la Stampa e Propaganda, S. E. Alfieri, ha dato oggi alle 17 un ricevimento nel ridotto del Teatro Argentina, al quale sono intervenuti autorità, autori e attori. Erano presenti gli accademici Pirandello, Romagnoli e Marinetti, il Prefetto, il Governatore S. E. Bottai, il presidente della Società degli autori on. Bodrero, il capo di gabinetto del Ministro per la Stampa e la Propaganda, il comm. De Pirro ispettore del teatro, gli attori e le attrici che recitano nei teatri di Roma, scrittori, critici, giornalisti e i più alti funzionari dell'Ispettorato del teatro. Sono intervenuti inoltre, cordialmente accolti dai presenti, gli attori della Compagnia del teatro di prosa, che domani reciteranno al Quirino l'*Ifigenia in Tauride* di Goethe.

La riunione, alla quale S. E. Alfieri ha dato un carattere simpaticamente cordiale, si è protratta a lungo fra il più aperto cameratismo e fra le discussioni più appassionate e cordiali. Un pomeriggio, insomma, svoltosi in perfetto clima fascista, che ha molto giovato a quella fusione di spiriti e di intenti che è proposito costante dell'Ispettorato del teatro per il migliore potenziamento della nostra scena di prosa.

Stasera poi, allo stesso Teatro Argentina, ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale dell'anno teatrale. La vasta sala era gremita di un pubblico d'eccezione in ogni ordine di posti. Erano presenti il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, il Ministro della Stampa e Propaganda S. E. Alfieri, i presidenti del Senato e della Camera, il Segretario del Partito, l'Ispettore del Teatro, accademici, senatori, deputati, letterati, artisti: il pubblico delle grandi prime romane.

Il presidente della Confederazione professionisti e artisti Alessandro Pavolini, ha tenuto il discorso inaugurale.

La compagnia *Città di Venezia* ha rappresentato quindi *I quattro Rusteghi* di Goldoni, la cui interpretazione non poteva essere migliore. Il pubblico ha voluto numerose volte alla ribalta, alla fine di ogni atto, i valorosi attori.

L'inizio a Bologna della stagione lirica

Bologna, 28 notte.

Questa sera Bologna elegante e colta si è data convegno al Teatro Comunale per l'inaugurazione della stagione lirica aperta con *La fiamma* del maestro Ottorino Respighi. L'opera, benchè avesse trionfato in altre città d'Italia, era nuova per Bologna, e l'accoglienza del pubblico bolognese ha segnato un nuovo trionfale successo. Tutti gli interpreti e il maestro concertatore e direttore d'orchestra, Giuseppe Del Campo, sono stati evocati alla ribalta parecchie volte. Molti applausi ogni fine di atto e a scena aperta.

La Compagnia Città di Milano nel rinnovato Manzoni

Milano, 28 notte.

Anche a Milano l'inaugurazione dell'anno teatrale è avvenuta con eccezionale solennità nel rinnovato Teatro Manzoni, da parte della compagnia Città di Milano, che ha rappresentato la gustosa commedia di Giannino Antona Traversi, *Carità mondana*.

Prima dello spettacolo, il sen. Borletti, a nome della presidenza della Città di Milano, ha rievocato i fasti del teatro in cui la compagnia prende posto quasi stabile, e ha detto delle aspirazioni e dei compiti dell'arte drammatica nel clima fascista. Poscia Gino Rocca ha tratto motivo dalla solennità storica in cui il nuovo anno comico s'inizia, per auspicare a un teatro che possa degnamente marciare con l'epoca mussoliniana. Applausi calorosi a entrambi gli oratori.

Al Mercadante di Napoli

Napoli, 28 notte.

L'anno teatrale si è iniziato questa sera con la riapertura del Teatro Mercadante. Ha debuttato la compagnia di Emma Gramatica con *Il giro del mondo* di G. C. Viola. Prima che si iniziasse lo spettacolo, ha parlato il commediografo Bonelli sull'anno comico.

Tre figli a un anno dalle nozze

Taranto, 28 notte.

A Martina Franca, certa Rosa Colucci, sposata da appena un anno, ha dato felicemente alla luce due bambine e un maschietto. Informato del lieto ed eccezionale evento, il segretario del Fascio disponeva per l'immediata consegna di un congruo sussidio in denaro.

Un'orribile morte

Alessandria, 28 notte.

A Castellazzo Bormida, certa Francesca Moccagatta vedova Molina, di 49 anni, ieri sera verso le ore 21, nella sua abitazione, ove viveva sola, cadeva a terra colpita da malore, rovesciando una lampada a petrolio che le appiccava il fuoco alle vesti. Riavutasi quando il suo corpo non era più che una sola orrenda piaga, ebbe la forza di coprirsi alla meglio con qualche altro indumento e trascinarsi presso una famiglia vicina; ma, malgrado le pronte cure, decedeva dopo poche ore, fra atroci dolori.

La morte del sen. Pascale

Napoli, 28 notte.

Il sen. Giovanni Pascale che, come narravamo ieri, è stato colpito da malore mentre operava un infermo, è morto questa sera alla clinica dove era rimasto degente. Era nato nel 1859 in provincia di Benevento e apparteneva alla gloriosa scuola del D'Antona. Fu direttore fino a due anni or sono della clinica chirurgica, preside della Facoltà di Medicina e chirurgia e rettore dell'Ateneo. Nel ritirarsi dalla cattedra universitaria aveva offerto un milione quale suo personale contributo all'istituto per la cura del cancro.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA